

NOTIZIARIO

ANPI

PERIODICO DEL COMITATO PROVINCIALE
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA DI REGGIO EMILIA

NUMERO

01

2021

Poste Italiane s.p.a. - Spediz. in abb. post. - codice ROC 25736 d.l. 353/2003/conv. in L. 27-02-2004 n. 46) art. 1 - comma 1 - CNIRE - Filiale R.E. - Tassa pagata taxae perçue - Anno LI - N. 01 gennaio 2021
In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio P.T. di Reggio Emilia detentore del conto per restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.



- 03** La scomparsa di Carla Nespolo
- 06** Pandemia e solitudine
- 08** L'Anpi nelle scuole
- 14** Sfruttamento e ruberie

COLTIVARE LA RESISTENZA

Sommario

- | | | |
|--|---|---|
| 03 La scomparsa di Carla Nespolo
di E. Fiaccadori | 14 Imprese e farmacie,
sfruttamento e ruberie
di P. Bonacini | 24 Antifascismo quotidiano |
| 04 Gianfranco Pagliarulo eletto
Presidente Anpi | 16 L'orrore e la speranza
di M. Cattani | 25 Ro Marcenaro, uno di noi
di Anpi S. Martino in Rio |
| 05 Tra bilanci e nuovi progetti
di G. Rossini | 18 Ho perso fratello e zio ma rifarei
la Resistenza
di B. Curti | 25 Germano Musi e l'Anpi di Canossa
di S. Gibertini |
| 06 La pandemia, la solitudine e
i nostri valori
di P. Ragni | 20 La dolce Costituzione
di Ro Marcenaro
di Roberto Scardova | 26 A Bagnolo gli incontri del giovedì |
| 08 L'Anpi nelle scuole
per formare gli insegnanti | 21 Tutto esaurito per
"Cercando la rotta" | 26 La famiglia Francescotti e Cavriago |
| 08 Rinnovato il protocollo Miur-Anpi
di P. Papotti | 22 Col Covid cresce la violenza
sulle donne | 27 La Costituzione illustrata
dagli studenti
di Anpi Guastalla |
| 10 L'Educazione civica nella scuola
di I. Guastalla | 22 Lidia, partigiana e femminista | 28 Sostenitori e anniversari |
| 11 La legge sul divorzio ha 50 anni
di A. Fava | 23 Cin due libri postumi il lascito
culturale di Claudio Ghiretti
di A. Zambonelli | 30 Lutti |
| 12 L'Anpi e l'impegno per la memoria
di G. Pezzarossi | 23 Gli Ebrei a Reggio Emilia
di A. Zambonelli | 31 Il primo omicidio fascista
di Giacomo Mazzali |
| 13 I partiti e la democrazia
di G. Ruggieri | | |

Numero realizzato con il contributo di:

FONDAZIONE
REGGIO TRICOLORE

coop
Alleanza 3.0

CCPL
GRUPPO INDUSTRIALE COOPERATIVO

UnipolSai
ASSICURAZIONI

coopservice

TR MEDIA

NEL 2021 ISCRIVITI ALL'ANPI !

La nostra associazione, pur non essendo un partito, svolge un'azione critica e politica di carattere unitario per la salvaguardia e la difesa dei principi della Costituzione.

Sostieni il nostro impegno. Se non riesci a passare dagli uffici dell'Anpi provinciale di Via Farini 1 a Reggio Emilia o nella sezione del tuo Comune e desideri iscriverti all'Associazione, scarica il nostro modulo direttamente on line nel sito www.anpireggioemilia.it, nella sezione "sostieni Anpi" ed effettua il bonifico bancario intestato ad:

**Anpi Comitato provinciale Via Farini, 1
42121 Reggio Emilia**

IBAN: IT75F0200812834000100280840

Invia tramite email il modulo e copia del bonifico. A pagamento verificato, ti verrà inviata via posta la tessera con il bollino valido per l'anno in corso.

info@anpireggioemilia.it

Periodico del Comitato Provinciale Reggio Emilia
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA
C.F. 80010450353
Via Farini, 1 – 42121 Reggio Emilia
Tel. 0522 432991 – Fax 0522 401742
Ente Morale D.L. n. 224 del 5 aprile 1945
Reg. Tribunale di Reggio Emilia n.276 del 2/3/1970
Spedizione in abbonamento postale – codice ROC 25736

Proprietario: Anpi Reggio Emilia
Direttore: Ermete Fiaccadori
Condirettore: Antonio Zambonelli
Caporedattore: Barbara Curti

Sito web: www.anpireggioemilia.it
Email: redazione@anpireggioemilia.it
Numero 1
Gennaio - Febbraio - Marzo 2021
Chiuso in tipografia il 15/12/2020
Stampa Litocolor

IBAN per sostenere il "Notiziario"
Associazione Nazionale Partigiani d'Italia
Banca: IT75F0200812834000100280840
Posta: IT50Z0760112800000003482109
c/c postale n. 3482109

► La scomparsa di Carla Nespolo

di Ermete Fiaccadori

Carla Nespolo, presidente nazionale dell'Anpi, ci ha lasciato il 5 ottobre scorso.

Nel novembre 2018 venne eletta alla unanimità Presidente nazionale dell'Anpi e si trattò di una doppia novità: il primo Presidente non partigiano, il primo Presidente donna. Il passaggio ad un "non partigiano" era scritto nella fisiologia dello scorrere del tempo ed è stato possibile grazie alla modifica statutaria del 2009.

Carla Nespolo aveva raccolto il testimone di Carlo Smuraglia ed ha dato continuità alla linea politica, sia sui temi della memoria sia sulle problematiche politiche di grande attualità. Carla conosceva bene l'Anpi essendone stata per 7 anni vice Presidente nazionale. In precedenza aveva maturato una lunga esperienza parlamentare, sia al Senato sia alla Camera. Era uno spirito libero, culturalmente preparata, capace di rappresentare le donne e di proiettare tutta l'Associazione nel futuro, dando seguito alle battaglie per difendere la Costituzione e l'Antifascismo, alle lotte contro le violenze e per la pace.

Carla ha diretto l'Anpi sviluppando un'opera di innovazione sui temi della memoria, mantenendo sempre nell'azione politica una visione di prospettiva e di unità per incidere sul presente.

Ha dato forza ai valori fondativi dell'Associazione, a cominciare da quelle due "parole" che Lei amava ripetere e che sembravano troppe volte scomparse, cancellate, rimosse dal dibattito pubblico: *solidarietà umana*. Parole che rinviano alle culture fondative della Costituzione.

È stata in grado di tessere rapporti con ogni parte del territorio del nostro Paese e di ribadire che l'antifascismo non si deve portare avanti da soli, in uno splendido



Carla Nespolo a Reggio foto A. Bariani

isolamento, ma va coltivato in un rapporto continuo con altri enti e associazioni, tenendo in considerazione le differenze e peculiarità con cui viene praticato. Il suo impegno ha portato alla nascita di un gruppo di lavoro, formato dai maggiori studiosi della nostra Costituzione, per analizzare i temi della sua attuazione. Carla ha fatto sì che le elaborazioni emerse da questo lavoro fossero presentate in Parlamento, sede del potere legislativo.

Ogni suo comportamento era dettato da grande sensibilità e caratterizzato da una profonda umanità. Divenne, rapidamente, amica di tutti ovunque andasse.

Poi è venuta la malattia che l'ha tenuta lontana dall'Anpi per oltre un anno, salvo un paio di occasioni nelle quali con grande sforzo ha fatto sentire la sua presenza, fisica e morale. In quelle occasioni ci siamo illusi che il peggio fosse passato.

Per tutto quel periodo ha combattuto duramente il male. Ha sofferto e reagito silenziosamente, infondendo in tutti noi una grande incertezza.

Molto diffusa è stata la partecipazione al nostro dolore e sterminato è stato il numero dei messaggi che l'Anpi ha ricevuto, tra cui spicca quello della senatrice Segre.

Di grande significato è stato il messaggio inviato dal Presidente della Repubblica, nel quale si legge che "la perdita di Carla Nespolo addolora la Repubblica". È una affermazione forte, fatta a nome della nazione intera, che riteniamo appropriata e che ci rende particolarmente orgogliosi. L'altro messaggio emblematico è contenuto in un articolo del professor Umberto Gentiloni, intitolato "Carla Nespolo partigiana di tutti". Un titolo che riconosce che la nostra Presidente appartiene a tutta la collettività nazionale.

Carla Nespolo ha rappresentato, da protagonista, il passaggio generazionale di cui aveva bisogno la nostra associazione e l'intero Paese. Le nuove generazioni sono chiamate a raccogliere l'insegnamento e l'eredità della Resistenza.

Grazie, Carla.

► Gianfranco Pagliarulo eletto Presidente Anpi

Il comitato nazionale dell'Anpi nella seduta del 30 ottobre, dopo il ricordo di Carla Nespolo, ha affrontato il tema della elezione dei nuovi organi dirigenti. Si è costituita una commissione, guidata da Piero Cossu della commissione di garanzia, che ha svolto la consultazione dei 27 componenti del Comitato Nazionale (l'organismo deputato ad eleggere gli organi statuari), nella quale Gianfranco Pagliarulo è stato proposto dalla maggioranza.

Sono seguite una serie di considerazioni e suggerimenti per i nuovi eletti: dare continuità alla iniziativa politica portata avanti da Carla Nespolo, salvaguardare l'autonomia dell'Anpi, difendere l'unità del gruppo dirigente contrastando ogni forma di frazionismo e correntismo.

La consultazione ha evidenziato anche la necessità di custodire e difendere la memoria, di continuare la battaglia per l'antifascismo, di combattere razzismo e discriminazione, di proseguire nell'impegno rivolto alla difesa e alla attuazione della Costituzione. Senza dimenticare l'importanza di dare continuità ai rapporti di collaborazione con le associazioni, i movimenti democratici e le forze sindacali.

I nuovi organismi eletti sono stati infine sollecitati a valorizzare e utilizzare al meglio le esperienze e le competenze presenti nel Comitato Nazionale, assegnando anche precise responsabilità.

La commissione ha ricordato che gli organismi eletti opereranno con i pieni poteri previsti dallo statuto Anpi, nella consapevolezza che nel 2021 si svolgerà il Congresso, sede deputata a definire la linea politica dell'associazione e ad eleggere gli organi dirigenti previsti dallo statuto.

Il Comitato Nazionale ha successivamente proceduto alle elezioni, con questi risultati:

Gianfranco Pagliarulo è stato nominato Presidente. Vice Presidenti sono Carlo Ghezzi (vice Presidente Vicario e Organizzazione), Vania Bagni (Coordinamento Donne), Piero Cossu (Commissione di Garanzia), Ferdinando Pappalardo (Strategie Culturali), Emilio Ricci (Tematiche giuridico-Legali), Albertina Soliani (Presidente Istituto Cervi), Ottavio Terranova (Presidenza Anpi Palermo e Coordinamento Anpi Sicilia). Nella Segreteria Nazionale sono stati eletti

Carla Argenton (Amministrazione), Vincenzo Calò (Responsabile area Sud e rapporti con Movimento Europeo), Anna Cocchi (Presidenza Anpi Bologna e coordinamento Emilia Romagna), Fabrizio De Sanctis (Presidente Anpi Roma e coordinamento Lazio, Politiche internazionali), Marisa Ferro (coordinamento Segreteria Nazionale), Andrea Liparoto (Comunicazione e stampa, sito e social networks), Claudio Maderloni (responsabile area Centro, Servizio Civile e associazioni combattentistiche), Paolo Papotti (Formazione e anagrafe degli iscritti).

Giancarlo Pagliarulo, foto archivio ANPI



► Tra bilanci e nuovi progetti

di Giovanni Rossini

Al momento di andare in stampa con questo numero del Notiziario, quasi 4000 tesserati hanno rinnovato l'adesione all'Anpi per il 2020. Il numero, che speriamo possa ancora crescere da qui al 31 dicembre, risente delle difficoltà con cui i nostri collaboratori delle varie sezioni hanno dovuto misurarsi.

L'inizio della pandemia ha coinciso con il periodo nel quale meglio si esplica il lavoro sul territorio: non solo l'inizio del tesseramento, ma anche della programmazione degli eventi e delle attività che ogni sezione predispone.

Le manifestazioni per il 25 Aprile, di cui ricorreva il 75° anniversario, e le celebrazioni a ricordo degli eccidi e di avvenimenti della lotta partigiana, si sono potute celebrare con la sola presenza delle Autorità locali, e la sola bandiera Anpi.

Sono saltate tutte le iniziative del 1° Maggio, Festa dei lavoratori, e del 2 Giugno, Festa della Repubblica, nelle quali tradizionalmente l'Anpi, con i suoi banchetti e le sue bandiere, svolgeva opera di proselitismo e faceva nuovi tesserati.

Si sono potute organizzare, in un momento di rallentamento del Covid, tante pastasciutte antifasciste a ricordo dell'iniziativa che fu dei Fratelli Cervi, anche in Comuni dove mai si erano realizzate. Questo dimostra la volontà dei nostri tesserati e delle comunità di far sentire, se pure in momenti così difficili, la presenza sul territorio delle forze antifasciste. La forte riduzione delle presenze, causata dal distanziamento, anche a Casa Cervi non ha consentito il rinnovo di decine di tessere che abitualmente durante la serata erano sottoscritte.

Siamo poi riusciti, prima della seconda ondata della pandemia, ad organizzare in città il 2° Meeting Antifascista nei giorni 11, 12 e 13 settembre con un buon successo di partecipazione, che ha visto l'Anpi impegnata a riportare al centro del dibattito politico e culturale l'attenzione su fatti storici, sociali e politici.

Le ultime iniziative che si sono potute tenere, se pure in distanziamento, sono state la presentazione al Comitato Provinciale allargato del Protocollo tra l'ANPI e il Ministero dell'Istruzione, la raccolta di testimonianze sulle origini dell'odierno modello sociale regionale, la presentazione dei libri di Eletta Bertani "Cercando la rotta" e di Carlo Smuraglia "Antifascismo quotidiano" (iniziative di cui si parla all'interno di questo Notiziario).

Da un po' di tempo, con l'aggravarsi della situazione sanitaria, si sono limitati anche gli incontri del Comitato Provinciale e della Segreteria, che avvengono solo in collegamento a distanza.

Al momento in cui scriviamo sono sempre più stringenti le limitazioni sanitarie, anche se qualcuno ipotizza che si potranno tra non molto ridurre e quindi consentire una ripresa, se pur limitata, della vita di relazione.

Se sarà così, invitiamo sin da ora le sezioni a prendere contatto con la sede provinciale per la consegna delle nuove tessere 2021.

Ci auguriamo di poter riprendere quanto prima le nostre iniziative per continuare l'impegno sui temi dell'antifascismo, della lotta alla mafia e dell'opposizione ai fenomeni di nazismo e fascismo che ancora troppo spesso sono alla ribalta della cronaca.

Ci batteremo per dare piena attuazione alla nostra Costituzione e per farla conoscere, in particolare con il protocollo Anpi-Miur nelle scuole.

Dovremo cercare ancora maggiore collaborazione ed il coinvolgimento delle nuove generazioni, delle studentesse e degli studenti che sempre più si avvicinano alla nostra Associazione.

Per questo, abbiamo deciso di pubblicare i loro interventi sul Notiziario e auspichiamo che sempre più ragazzi vogliano mandare il loro contributo.

È con fiducia che ci auguriamo un rilancio del lavoro dell'Anpi - che dal prossimo anno sarà anche impegnata nella campagna congressuale - sperando che possa svolgersi in piena sicurezza.

Immagine tratta da una locandina dell'ANPI



► La pandemia Covid-19, la solitudine e il nostro patrimonio di valori



Il saluto della comunità regionale al personale e ai pazienti dell'Arcispedale Santa Maria Nuova

di **Pietro Ragni***

Siamo in una società segnata dall'espansione delle conoscenze, ma anche dalla regressione della conoscenza.

Edgar Morin, "Conoscenza, ignoranza, mistero" 2017

L'epidemia della nuova malattia Covid-19 ha creato molta sofferenza in tutto il mondo, di diversi tipi.

- Sofferenza fisica: a coloro che si sono ammalati e a coloro, più numerosi dei primi, che ammalati non di Covid - intendo di malattie che non richiedono terapie urgenti, ma comunque curabili - hanno visto rinviare anche di tempi molto lunghi le cure o gli interventi di cui necessitano.

- Sofferenza per lutto o per paura: in chi ha perso familiari, in chi ha avuto paura di morire o di non riuscire più a respirare, in chi ha avuto o ha paura di contagiare i propri cari.

- Sofferenza economica: la riduzione drastica delle attività ha creato problemi molto gravi in imprenditori e dipendenti.

- Sofferenza psicologica: il cosiddetto lockdown mette a dura prova soprattutto le famiglie, gli studenti, gli anziani, chi già era in condizioni di svantaggio sociale.

A queste sofferenze se ne aggiunge un'altra, forse la più temibile e subdola: la solitudine.

Covid-19 ha costretto gli operatori sanitari a separare i ricoverati dal sostegno dei loro familiari, a curarli poi per settimane fisicamente senza la presenza dei familiari e senza la possibilità di un contatto fisico vero con loro, talvolta senza nemmeno la possibilità di sentirli parlare. Da molti mesi gli operatori possono vedersi solo tramite la piccola fessura sugli occhi lasciata aperta da tute e mascherine.

Spesso non abbiamo potuto vivere il commiato e partecipare

alle esequie di chi ci ha lasciato nel modo in cui avremmo voluto. Anche questo genera una solitudine, più sorda e invisibile, che ci accompagnerà per tutta la vita.

Dal mio punto di osservazione (mi occupo di organizzazione sanitaria), ho provato anche la solitudine di chi lavora dietro le quinte, per cercare di permettere ai colleghi di lavorare con sicurezza e preparazione davanti ad un'infezione sconosciuta che mieteva rapidamente vittime e mentre in tutto il mondo esplodeva l'accaparramento di mascherine e visiere, di conseguenza introvabili (si potrebbe scrivere un libro anche solo sulle peripezie affrontate per reperirle...). Nel mio caso la solitudine non era generata dai colleghi, anzi sempre grati nei miei confronti (talvolta credo anche più del dovuto), bensì dal senso di inadeguatezza, di intemperività rispetto alle difficoltà colossali imposte da questa malattia. Lavorare per mesi senza orari e senza feste, rimettendo in gioco tutto quello che si sa da una vita di studi e vedere che non basta mai per contenere la sofferenza, sia dei cittadini che dei colleghi, è una sensazione cupa, frustrante, che cambia la vita. Si ha anche la sensazione di non essere compresi, o di essere lamentosi davanti ai problemi più gravi delle altre persone. Si ha vergogna dei propri limiti e alla fine si preferisce tacere.

È per l'intreccio di questi motivi - solitudine, pudore e sofferenza di un'intera popolazione - che è abbastanza raro sentire un sanitario che racconti in profondità l'esperienza che ha vissuto nel 2020. Queste mie parole fanno eccezione, ma anche per dare

voce alle migliaia di colleghi che non se la sentono di raccontare. C'è però un ulteriore aspetto della solitudine su cui vorrei soffermarmi. La sofferenza di tutti noi cittadini - di cui ho argomentato all'inizio - generata non da una guerra vera e propria bensì da un nemico invisibile, può risultare alla lunga psicologicamente insostenibile e sospingere verso tentativi di soluzione individuali, incluse le patetiche e perniciose derive negazioniste. Covid-19 invece non permette nulla di individuale: i test sierologici, al pari dei "tamponi", delle mascherine e delle varie precauzioni, hanno significato soltanto se collocati in una strategia di comunità, non individuale.

Non possiamo nemmeno permetterci di pensare di essere i soli ad avere capito ogni cosa e che tutti gli altri (di qualunque governo, partito o Paese) stiano facendo o dicendo solo sciocchezze.

Credo che per ricostruire il nostro futuro abbiamo invece necessità di ricordarci che siamo

tutti parte di una comunità, la stessa, libera, che la Resistenza ci ha consegnato, a riprova di come siamo stati capaci di unirvi nei momenti peggiori della nostra storia.

In questo periodo ho riletto le "Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana", che ci dicono che tutti loro, di qualunque fede, colore politico ed età, inneggiavano al bene comune della Libertà, chiedevano scusa ai loro genitori per aver causato loro il dolore di perdere un figlio (è davvero così), alcuni poi raccomandavano anche di non inveire contro nessuno.

Ne riporto qui due brani emblematici:

*Cara mamma e papà,
muoio per voler bene all'Italia,
perdonatemi per il male che vi
ho fatto e beneditemi come io
benedico voi.*

Tanti baci, vostro per sempre

*Cari compagni,
io muoio, ma l'idea vivrà nel futuro,
luminosa, grande e bella.
Siamo alla fine di tutti i mali.*

Questi giorni sono come gli ultimi giorni di vita di un grosso mostro che vuol fare più vittime possibile.

Se vivrete, tocca a voi rifare questa povera Italia che è così bella, che ha un sole caldo, le mamme così buone e le ragazze così care. La mia giovinezza si è spezzata ma sono sicuro che servirà da esempio. Sui nostri corpi si farà il grande faro della Libertà.

Come mi hanno insegnato mia madre Ida Ghielmi e mia sorella Rosanna, entrambe insegnanti elementari e testimoni dei valori della lotta di Liberazione e dell'Anpi, l'unica via possibile è sentirvi comunità e partecipare con umiltà e determinazione alla costruzione della pace, nell'accoglienza e nell'ascolto dell'Altro.

Buon anno a tutti.

** Responsabile Programma Sicurezza delle cure dell'Ausl RE; Vicepresidente Ordine Medici Chirurghi e Odontoiatri di RE*

Foto di A. bariani



► L'Anpi nelle scuole per formare gli insegnanti

Nello scorso mese di novembre, nel quadro di una collaborazione fra la formazione Anpi nazionale, il provinciale Anpi e l'Istituto Cervi, abbiamo presentato al nuovo dirigente dell'Ufficio Scolastico Territoriale di Reggio Emilia una proposta di corso di formazione per docenti.

La proposta, avanzata dopo la firma del protocollo tra Anpi e Ministero dell'Istruzione, prevede lezioni rivolte agli insegnanti delle scuole superiori per ciascun ambito territoriale della provincia reggiana (bassa, città e montagna). Si inserisce nell'ambito della Educazione civica con particolare riguardo ai temi della Costituzione, del diritto, della legalità e della solidarietà. La premessa del progetto precisa che "l'entrata in vigore della Costituzione della Repubblica Italiana ha sancito in modo definitivo l'appartenenza alla democrazia. Per evitare il rischio di ritornare su una strada che la storia ha già condannato in modo inappellabile, è necessario costruire un futuro in cui conoscere, capire e scegliere rappresentino le prospettive per imparare dal passato, conoscere il presente e migliorare il futuro". Per conoscere la Costituzione, è necessario non solo soffermarsi su come e da chi è stata scritta, ma comprendere come funzionava allora lo Stato e la sua legislazione, conoscere lo Statuto Albertino e le leggi fasciste. Lo sviluppo dei contenuti porta a riflettere sulla storia della prima metà del '900 attraverso il susseguirsi di vicende che vedono l'intreccio fra i fat-

ti storici nazionali e locali, e portano a riflettere sui partiti, le varie forme di governo (liberale, monarchia, dittatura, democrazia) e i tanti i contesti culturali della società.

La modulazione del progetto prevede lo sviluppo in 5 lezioni di 2 ore ciascuna, definendo per ciascun ambito territoriale possibili declinazioni relative alla storia ed alle vicende del territorio interessato. I contenuti, riassunti in forma estrema, riguardano per la prima parte: la nascita del fascismo, il fascismo al governo, le trasformazioni dello Stato, la Resistenza. La seconda parte analizza la Costituzione: la Costituente, i principi fondamentali della Carta costituzionale, i diritti e i doveri dei cittadini, l'ordinamento della Repubblica e le questioni ancora aperte.

Lo svolgimento dei corsi potrebbe avvenire in presenza oppure, viste le limitazioni adottate per il contrasto alla pandemia di Covid 19, con un collegamento in remoto. Il progetto di formazione può anche essere attivato per i docenti delle scuole elementari e medie, ovviamente modificando l'impostazione educativo-didattica.

Si tratta di una proposta aperta ad un confronto e ad un approfondimento con i docenti. Vuole offrire loro elementi per implementare argomenti e strumenti utili alla trattazione dell'Educazione civica, che i programmi statali hanno già resa obbligatoria per l'anno scolastico in corso.

► Rinnovato il protocollo tra ANPI e MIUR

di Paolo Papotti

È del luglio 2014 la firma del primo Protocollo di intesa fra Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e la nostra Associazione, quando l'allora Ministra Stefania Giannini e l'allora Presidente (oggi emerito) Carlo Smuraglia, diedero inizio ad un percorso che ha visto, nel tempo, i rinnovi del 2017 e del 2020. Anni di impegni durante i quali si sono susseguiti Ministri appartenenti a partiti diversi e, in ultimo, la trasformazione stessa del Ministero. Tuttavia, nonostante i percorsi politici che hanno attraversato la società e gli aspetti organizzativi, non è cambiato il principio generale del protocollo: promuovere e sviluppare progetti didattici nelle scuole per divulgare i valori della Costituzione repubblicana e gli ideali di democrazia, libertà, solidarietà e pluralismo culturale. La nostra

Associazione ha sviluppato in questi anni rapporti solidi col Ministero e, attraverso il protocollo, ha contribuito a stimolare diverse realtà territoriali, affinché si proponessero alle scuole, in particolare nelle zone in cui l'ingresso dell'Anpi negli istituti scolastici non era così scontato. In quelle realtà, invece, in cui le collaborazioni avevano già carattere di continuità, è stata l'occasione per sviluppare diversi approcci e modalità, per ampliare e intensificare i rapporti.

Il Presidente Smuraglia, dopo la firma del 2014, suggerì la prospettiva di un impegno che doveva continuare nel tempo: *"questa firma assuma una grandissima importanza rispondendo ad una esigenza profonda che emerge dal mondo della scuola e che assicura un'attività continuativa in favore della cittadinanza attiva"*. E continuava: *"Non intendo esagerare, ma si tratta di un evento di portata (quasi) storica. Una collaborazione effettiva tra Miur e Anpi nazionale"*

per introdurre nelle scuole più storia recente, più conoscenze sulla Resistenza e sulla Costituzione, più educazione civica, è da tempo richiesta e sollecitata da tanti, come uno dei momenti fondamentali per la formazione delle nuove generazioni. Personalmente, confesso che è una delle più grandi soddisfazioni che ho avuto da quando occupo la carica del Presidente dell'ANPI e sono lieto che tanti la possano finalmente condividere con me".

Una dichiarazione che risulta ancora attuale oggi, dopo la firma del protocollo ANPI-Ministero dell'Istruzione per il triennio 2020-2023, siglato dalla Presidente Carla Nespolo (diventerà purtroppo il suo ultimo atto ufficiale), e dalla Ministra Lucia Azzolina. Dopo tutti questi anni, dunque, è necessario sviluppare una considerazione sulla responsabilità che esso ci invita ad assumere. Certo, per la nostra storia, è fondamentale che il Ministero riconosca l'Anpi come soggetto titolato a trattare gli argomenti sanciti nel documento. Nello stesso tempo, per l'Associazione, è necessario trasformare le sue pagine in uno strumento di riflessione su quello che può essere il nostro contributo, non solo ai fini del protocollo, ma rivolto all'Associazione tutta e ai cittadini. Il protocollo Anpi-MIUR, rappresenta un riconoscimento per il forte impegno profuso nel valorizzare la storia dell'antifascismo, della Seconda Guerra Mondiale e della Resistenza; nel far conoscere a fondo la Costituzione e contribuire alla formazione dei giovani non solo sul piano culturale, ma anche sotto il profilo del civismo e dei sentimenti concretamente democratici.

Esso, dunque, consegna alla nostra Associazione la responsabilità di approcciare le tematiche storiche culturali e civili, con salde conoscenze e dimestichezza di intervento. Per questo diventa prioritario, per tutti coloro che si riconoscono in questo lavoro e vi partecipano attivamente, continuare a formarsi, ad interessarsi e ad approfondire.

"Offrire alle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado un sostegno alla formazione storica, dalla documentazione alla ricerca, per lo sviluppo di un modello di cittadinanza attiva" è il mandato impegnativo che ci sentiamo di dover soddisfare.

La formazione dei cittadini è, infatti, uno dei problemi fondamentali del nostro Paese. Per l'Anpi, che è parte della storia e vive nella storia, si tratta di mettersi a disposizione per contribuire alla costruzione di una adeguata preparazione culturale e politica, ovviamente nel senso etimologico della parola. L'origine, lo sviluppo e il ruolo sociale/politico dell'ANPI nel corso del tempo, possono essere lo stimolo per interpretare il clima morale ed i fatti che hanno determinato e contraddistinto l'origine dell'antifascismo, il periodo della Resistenza e la nascita della Costituzione. Accompagnare e sostenere il lavoro degli insegnanti attraverso la testimonianza della nostra identità, dunque, è un proposito da perseguire.

La modalità per avvicinarsi ai grandi temi, che altrimenti rischierebbero di rimanere solo parole di un libro, è quella di un diretto chiamare in causa i ragazzi domandando loro cosa essi intendano con i termini "antifascismo, Resistenza, Costituzione e democrazia". Insieme, con l'aiuto delle conoscenze già sedimentate nel regolare corso di studi, si può ripercorrere la strada che ha portato alla costruzione dell'attuale società.

L'ANPI può mettere a disposizione un patrimonio di memorie e problematiche che, una volta elaborate e approfondite, possono far compiere un piccolo passo in avanti verso la consapevolezza del compito, che spetta ad ognuno, di tentare di migliorare l'esistente. Fin qui qualche spunto, qualche riflessione per dire che il lavoro culturale dell'Anpi ha prospettive di futuro, se, anche per la parte riguardante il nostro rapporto con l'Istituzione Scolastica a tutti i livelli territoriali, dimostriamo la dinamicità e la capacità di stare nel tempo coi cambiamenti che i tempi chiedono, senza mai uscire dal mandato statutario che anche il protocollo riconosce: *"valorizzare il contributo effettivo portato alla causa della libertà dall'azione dei partigiani e degli antifascisti, glorificare i caduti e perpetuarne la memoria"; "promuovere studi intesi a mettere in rilievo l'importanza della guerra partigiana ai fini del riscatto del Paese dalla servitù tedesca e della riconquista della libertà"; "promuovere eventuali iniziative di lavoro, educazione e qualificazione professionale, che si propongano fini di progresso democratico della società"; "battersi affinché i principi informatori della Guerra di liberazione divengano elementi essenziali nella formazione delle giovani generazioni"; "concorrere alla piena attuazione, nelle leggi e nel costume, della Costituzione italiana, frutto della Guerra di liberazione, in assoluta fedeltà allo spirito che ne ha dettato gli articoli".*

Tutto più che mai attuale. Buon lavoro a tutte e tutti.

La costituzione a fumetti, di Ro Marcenaro



► L'Educazione civica nella scuola

Dal 1° settembre entra nei programmi scolastici un nuovo insegnamento interdisciplinare che tratta di ambiente, Costituzione, legalità, cittadinanza digitale e solidarietà. Ma l'emergenza Covid rende complessa l'attivazione di lezioni e approfondimenti.

di Irene Guastalla

Il nuovo anno scolastico, pur non cominciato sotto i migliori auspici, ha visto l'introduzione di un'importante novità formativa: l'insegnamento trasversale dell'Educazione civica in tutti gli ordini scolastici.

Con la legge 92 del 20 agosto 2019 il Miur ha infatti stabilito che, a decorrere dal 1° settembre dell'anno scolastico 2020/2021, nel primo e nel secondo ciclo di istruzione sarà attivato un insegnamento interdisciplinare che abbia come obiettivo *la conoscenza e la comprensione delle strutture e dei profili sociali, economici, giuridici, civici e ambientali della società, promuovendo la piena e consapevole partecipazione alla vita civica, culturale e sociale della comunità, sempre nel rispetto dei diritti e dei doveri del cittadino.*

L'insegnamento ruoterà intorno a tre nuclei tematici principali che ogni istituzione scolastica declinerà in maniera personale, aggiornando i propri curricula d'istituto:

1. Costituzione, diritto, legalità e solidarietà
2. Sviluppo sostenibile, educazione ambientale, conoscenza e tutela del territorio/Agenda 2030
3. Cittadinanza digitale

La caratteristica principale di questa nuova disciplina allora dovrà essere la trasversalità, in quanto obiettivi e competenze attese non dovranno ricadere su un unico insegnamento, ma creare un percorso logico e organico che faccia emergere le interconnessioni tra le materie, spesso soltanto latenti.

Per questo ogni istituzione scolastica ha creato commissioni dedicate che - attraverso accurate riflessioni e confronti - possano abbozzare ambiti, obiettivi generali e discipline coinvolte, da proporre ai vari consigli di classe. Questi ultimi potranno così declinare il progetto secondo le necessità, adattandolo alla situazione della classe, e moduleranno l'articolazione oraria del percorso secondo un minimo di 33 ore annue come previsto dalla legge 92.

L'attivazione di un progetto così complesso, che coinvolge svariate materie e che rivoluziona le programmazioni didattiche di ogni ordine scolastico, non sarà sicuramente immediata. È complesso soprattutto durante questo periodo di profonda incertezza, in quanto l'emergenza sanitaria rende ogni progettazione estremamente labile e, spesso, addirittura impensabile: sono categoricamente vietati incontri con personale esterno e iniziative al di fuori dell'ambiente scolastico, e molti ordini scolastici sono costretti a ricorrere alla DDI (Didattica

Digitale Integrata). Poiché quindi pare impossibile prevedere un percorso di tale portata per il 2020, molte scuole considerano opportuno concentrare le attività di Educazione civica nel secondo quadrimestre, nella speranza di un miglioramento sostanziale della situazione sanitaria.

Le problematiche non si presentano solo in fase di progettazione: per garantire la buona riuscita della nuova attività è infatti necessario fornire un'adeguata formazione al personale scolastico su obiettivi, contenuti, metodi e linee didattiche affinché possano efficacemente organizzare l'Educazione civica declinandola nelle macro-aree sopra descritte, ed inserirla trasversalmente nelle discipline specifiche del corso di studi.

È proprio riguardo a questo aspetto di formazione dei docenti che l'Anpi di Reggio Emilia, da sempre impegnata nell'organizzazione di percorsi ad hoc per il personale scolastico, ha avanzato la proposta di gestire un corso formativo dal titolo "Conoscere, Capire, Scegliere - dal fascismo alla Costituzione" e iscrivibile all'interno del nucleo tematico *Costituzione, diritto, legalità e solidarietà.*

La Costituzione a fumetti, di Ro Marcenaro

Art. 1.

- L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro
- La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.



► La legge sul divorzio ha 50 anni

L'approvazione, non senza difficoltà, avvenne nel dicembre 1970. Se ne discuteva dal dopoguerra. Fu una battaglia di civiltà, promossa e vinta dalle donne.

di Anna Fava

1961: nelle sale cinematografiche esce "Divorzio all'italiana", una commedia graffiante di Pietro Germi, nella quale il protagonista Fefè Cefalù, per sposare la giovane amante, uccide la moglie invocando il delitto d'onore per un presunto tradimento di lei. È un film, ma la realtà, ahimè, in quegli anni non si discosta di tanto.

Fino al 1970, le soluzioni per metter fine ad un matrimonio infelice erano, oltre al delitto d'onore, l'annullamento della Sacra Rota e il divorzio all'estero. Soluzioni che comportavano un impegno economico piuttosto oneroso, in particolare per una donna, che, spesso, non aveva indipendenza economica oltre ad avere una giurisprudenza a lei ostile. "Il matrimonio è indissolubile" sostengono i cattolici in sede di Costituente. La sinistra invece è contraria, anche se in talune file questa contrarietà è piuttosto tiepida. Il cammino per una legge sul divorzio è ancora molto lungo, ma è iniziato: il voto segreto, in sede di Commissione, boccia l'inserimento della parola "indissolubile" in Costituzione e permetterà di arrivare alla legge 898 nel 1970, senza alcuna revisione costituzionale.

Nel dopoguerra Renato Luigi Sansone, avvocato socialista, pubblica un libro, "I fuorilegge del matrimonio", nel quale vengono messe nero su bianco tutte le ingiustizie di un matrimonio indissolubile, e nel 1954 (ed in seconda battuta nel 1958) presenta un disegno di legge, nove articoli in tutto, ai quali si chiede di normare la fine di un matrimonio nei casi di coniugi condannati all'ergastolo, malati di mente, scomparsi o divorziati all'estero.

Nel 1965 ci riprova un compagno di partito di Sansone, Loris Fortuna, il quale tra rinvii e legislature finite riuscirà finalmente, nel 1968, a portare la proposta di legge in Commissione affari Costituzionali, la quale darà parere favorevole.

Nel frattempo "l'indissolubilità del matrimonio" perde consensi anche nel mondo cattolico. "Un matrimonio infelice pesa soprattutto sulle spalle di una donna, e forse il divorzio rende più responsabili entrambi i coniugi" sostiene in una intervista una sindacalista di area cattolica, e nel 1967 sulla rivista "Il Regno" si legge che "nella società opulenta, il divorzio è un male inevitabile". Insorge l'"Osservatore Romano" ma un varco si è già aperto. Il 1° dicembre 1970 viene approvata la legge 898: dopo 5 anni di separazione (o in altri casi particolari) è possibile mettere fine ad un matrimonio infelice. Nessun ferito, insomma, o quasi: se per l'opinione pubblica è ancora difficile accettare un divorzio,

ricostruirsi una vita è finalmente legittimo.

All'indomani dell'approvazione, dal mondo cattolico, parte la campagna referendaria per l'abrogazione della legge. Il 12 e 13 maggio di quattro anni dopo, il 59,3% di no confermerà la legge, "le donne non hanno più paura del marito, e nemmeno del parroco" commenta Miriam Mafai.

Oggi, divorziare senza conflitti è molto più rapido e più semplice: la legge è stata rivista ed è cambiata, così come sono cambiati i tempi.

A 50 anni dalla sua approvazione la legge 898 non ha distrutto le famiglie italiane; al contrario, le ha rafforzate ed il divorzio non ha travolto le donne, ma le ha incoraggiate e legittimate a ricostruirsi una vita più felice per sé e per i propri figli.

Quella del divorzio è stata una battaglia di civiltà, in particolare una battaglia delle donne per le donne. Una delle tante, e mai scontata. Non dimentichiamocelo.

Da archivio





L'ANPI reggiana rinnova il suo impegno per la trasmissione della memoria



Foto dalla mostra "Amatissime" - archivio fotografico CGIL Reggio Emilia

di Giuseppe Pezzarossi

A Reggio, in tutta la provincia, con il contributo di tanti, e tra questi tantissimi giovani, a partire dal 1943 ci fu **la Resistenza**. Fu la lotta per liberarsi dall'occupante nazista, per chiudere la pagina orribile del fascismo, ma anche **per costruire una società nuova, più giusta, nella quale si realizzassero i diritti**.

Quei diritti che la Costituzione, due anni dopo la fine della guerra, ha formalmente sancito, facendone il punto di riferimento della nostra Repubblica.

Diritto al lavoro, diritto alla promozione sociale, diritto alla parità, diritto all'istruzione,

diritto alla cultura, diritto alla salute, diritto alla libera espressione e alla partecipazione politica.

A Reggio, in tutta la provincia, in particolare **negli anni '60 e '70, per quei diritti si è lottato. Per la loro concreta affermazione. E' stato un tempo di impegno, di mobilitazione che ha visto la partecipazione di tanti, nelle lotte del lavoro, nell'azione delle donne, nella mobilitazione degli studenti, nell'azione degli Enti locali, nelle nuove forme di partecipazione istituzionale, nei consigli, nei quartieri e nei comitati, nella nascente Regione -un livello di programmazione e**

governo che si voleva più vicino ai cittadini- nei servizi sociali, sanitari, culturali, educativi, nelle azioni per lo sviluppo dell'economia e del territorio.

In quegli anni '60 e '70 si è dato fondamento ad un sistema di realizzazioni che sono pienamente, ancora oggi, il fondamento dei nostri diritti di cittadinanza.

Quella storia è parte della identità del nostro territorio: conoscerla, conservarne e trasmetterne la memoria significa mantenere vivo il senso di un grande sforzo collettivo nei suoi frutti ancor oggi presente e attivo. Ed è anche un richiamo all'impegno odierno per la difesa e lo sviluppo di quei diritti.

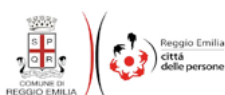
Per questo **l'ANPI di Reggio Emilia, con il contributo della Regione Emilia Romagna, sta realizzando un progetto di conservazione e trasmissione della memoria sugli anni '60 e '70 nella nostra provincia.**

Nella sua prima annualità il progetto si propone di:

- avviare un vasto lavoro di mappatura, recupero e riordino dalla documentazione, a partire dalla produzione bibliografica
- acquisire nuove testimonianze
- raccogliere il lavoro svolto in uno specifico spazio web, accessibile a tutti.

Il gruppo di lavoro che l'ANPI reggiana ha costituito è composto da Laura Artioli, Antonio Canovi, Anna Ferrari, Ermete Fiaccadori, Maurizia Fiorani, Giuseppe Gherpelli, Giuseppe Pezzarossi, Cleonice Pignedoli, Giovanni Rossini, Azio Sezzi ed Antonio Zambonelli. Il lavoro di conduzione della ricerca storica è affidato ad Antonio Canovi.

Con il patrocinio di



► I partiti e la democrazia

Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale (Articolo 49 della Costituzione).



di Giancarlo Ruggieri

I partiti politici, espressamente contemplati dalla Costituzione, costituiscono l'ineluttabile veicolo di raccordo fra i cittadini e le Istituzioni promananti dalla volontà popolare, secondo il principio rappresentativo che connota le democrazie moderne.

Per svolgere correttamente tale funzione i partiti devono necessariamente alimentare nel loro interno il dibattito democratico, a partire capillarmente dalle relative sezioni, o circoli che dir si voglia, ove tutti gli iscritti potranno far sentire la loro voce e concorrere alla formazione dell'indirizzo politico di sintesi.

A tal proposito, risuona ancora attuale l'ammonimento di Palmiro Togliatti, secondo il quale è necessario che le sezioni siano luoghi d'incontro e di accoglienza, dove tutti, iscritti e non iscritti, possano andare a discutere, a consigliarsi e anche a divertirsi, se ciò è necessario.

Sarebbe sterile e infecondo invece ridurre le sezioni dei partiti, ma anche delle altre formazioni politiche e sociali (Anpi compresa) a meri nuclei organizzativi e amministrativi, come purtroppo sovente accade.

La dirigenza dei partiti, per converso, deve evitare impostazioni autoreferenziali, scollegate dalla fattiva partecipazione degli iscritti, che rischierebbero di trasformare tali formazioni politiche in nefasti centri di potere, in

meri comitati elettorali o, peggio, in esiziali comitati d'affari, come purtroppo è accaduto nel recente passato anche in partiti che si definiscono democratici.

Ma c'è di più e di peggio! Il malcostume e la corruzione, gli sprechi e i privilegi, il carrierismo e il nepotismo, le conduzioni fortemente personalistiche e autoreferenziali, non temperate da deboli opposizioni interne, e l'opacità delle fonti di reperimento delle risorse finanziarie necessarie per il funzionamento dei partiti, che spesso sfociano in politiche finanziarie ultra liberiste, in privatizzazioni e pesanti condizionamenti sui mezzi d'informazione, sugli organi indipendenti e sulla cultura, sono i vizi capitali che hanno inquinato la natura dei partiti, la loro struttura e la loro funzione democratica.

A fronte di tale quadro nefasto, inevitabile è stata la reazione di spregio, di condanna e di distacco assunta dai cittadini, che hanno espresso il loro comprensibile disgusto con una cresciuta astensione dalle consultazioni elettorali e dalla dialettica interna dei partiti.

Che fare dunque? Occorre semplicemente ricondurre i partiti al dettato costituzionale mediante una legge che ne regoli la natura, la struttura, la vita e le funzioni con opportune norme di salvaguardia, idonee ad impedire le anzidette perniciose degenerazioni. In proposito, sono stati presentati in Parlamento alcuni

disegni di legge, non sfociati in atti normativi: DDL - S 28.4.2006: Norme sul diritto dei cittadini di associarsi liberamente in partiti, in attuazione dell'articolo 49 della Costituzione; DDL-S 27.3.2015 : Disciplina dei partiti politici in attuazione dell'art. 49 della Costituzione. Delega al Governo per l'adozione di un decreto legislativo di riordino delle disposizioni riguardanti i partiti politici; DDL - S 17.4.2018: Disposizioni dirette a rendere effettivo il diritto dei cittadini di concorrere con metodo democratico alla determinazione della politica nazionale in attuazione dell'articolo 49 della Costituzione; DDL - S 18.11.2019: Norme sulla democrazia nei partiti e sulla selezione democratica e trasparente delle candidature per le cariche elettive.

Ecco, a titolo esemplificativo, alcuni temi meritevoli di disciplina: - Personalità giuridica dei partiti e controllo contabile; - Trasparenza finanziaria di candidati e dirigenti; - Coinvolgimento dei giovani; - Rigoroso controllo del tesseramento; - Garanzie di genere; - Ruolo, strumenti e poteri delle minoranze; - Corretto uso delle primarie; - Referendum interni; - Unicità, trasparenza e spersonalizzazione delle fondazioni.

Soltanto all'esito di tali ineluttabili regolamentazioni, i cittadini potranno tornare a voler bene ai partiti politici. Forse.

► Imprese e farmacie, sfruttamento e ruberie

Le ultime indagini giudiziarie raccontano una preoccupante evoluzione dei sistemi illegali di aggressione dei mercati in Emilia-Romagna. Criminalità comune e di stampo mafioso si mescolano per il fine comune dell'arricchimento, sfruttando sponde politiche e istituzionali prive di scrupoli. Da Billions a Grimilde e a Farmabusiness, si passa comunque per Reggio Emilia.

di Paolo Bonacini

Quando e come è iniziata l'inchiesta Aemilia che ha prodotto il più grande processo alla mafia del nord Italia? Forse dai 40 litri di benzina che hanno mandato a fuoco una BMW nel 2009 a Fiorenzuola d'Arda. O forse dal chilo di pentrite esploso all'Agenzia delle Entrate di Sassuolo nel 2006. Oppure da una cena al ristorante nella quale il procuratore Roberto Alfonso chiede al generale dei Carabinieri Vittorio Tomasone di partecipare ad una riunione con i magistrati dell'ufficio per mettere a fuoco una strategia coordinata in tutta la regione. O ai primi di gennaio nel 2015, quando il sostituto procuratore antimafia Marco Mescolini, davanti al suo gruppo d'investigazione, schiaccia il pulsante della stampante che sforna le centinaia di pagine della richiesta di rinvio a giudizio.

È ormai tema da memoria storica, mentre la cronaca ci impone di ragionare su "quando e semmai finirà" questa storia, visto che i **sistemi criminali** nella nostra regione sono vivi e vegeti nonostante le batoste subite nelle aule giudiziarie e con le azioni del contrasto preventivo.

Parlare di sistemi criminali è doveroso, vista l'evoluzione delle attività nelle quali a comandare la giostra non sono sempre o solo uomini della 'ndrangheta, ma spesso e volentieri anche incensurati emiliani.

Ciò che manca (ed è una aggravante) è la discontinuità. Non c'è un prima e un dopo, con un muro

invalicabile tra i Grande Aracri/Sarcone & C. da una parte e le nuove bande organizzate dall'altra. C'è la **contaminazione**, c'è il trasferimento delle tecniche e del sapere criminale, c'è l'**allargamento** dei campi d'azione e delle aree geografiche coinvolte. Il ricorso alla **falsa fatturazione** è cresciuto nel tempo, diventando il più sofisticato e redditizio sistema di arricchimento illecito, capace di uccidere la concorrenza. È accaduto ad esempio nel comune di **Gualtieri**, dove i padroncini del trasporto inerti hanno dovuto alzare bandiera bianca. In una intercettazione di Aemilia l'imprenditore Giorgio Andreoli parla con l'uomo di 'ndrangheta Giuseppe Giglio:

Andreoli: "Io sto per fallire, te lo dico liberamente. Siete andati lì (a Gualtieri) con dei prezzi... io non so come fate. E vi dico che a queste condizioni il trasporto non si salverà mai!"

Giglio: "Ohi Andreò! Non mi fari 'sti discorsi..."

Andreoli: "Fino ad oggi non ho rotto le scatole a nessuno, per l'Amor di Dio: mai! Cerco di stare al posto mio. Però Pino, io ti ho sempre rispettato..."

Giglio: "Il rispetto senz'altro, ohi! Giramu stu munnu che è 'na vita... quindi non è ca... alcuna cosa a camminare l'amu 'mparata, ohi... Andreò!"

"Giriamo 'sto mondo da una vita", dice Giuseppe Giglio, "e a forza di camminare qualche cosa l'abbiamo imparato".

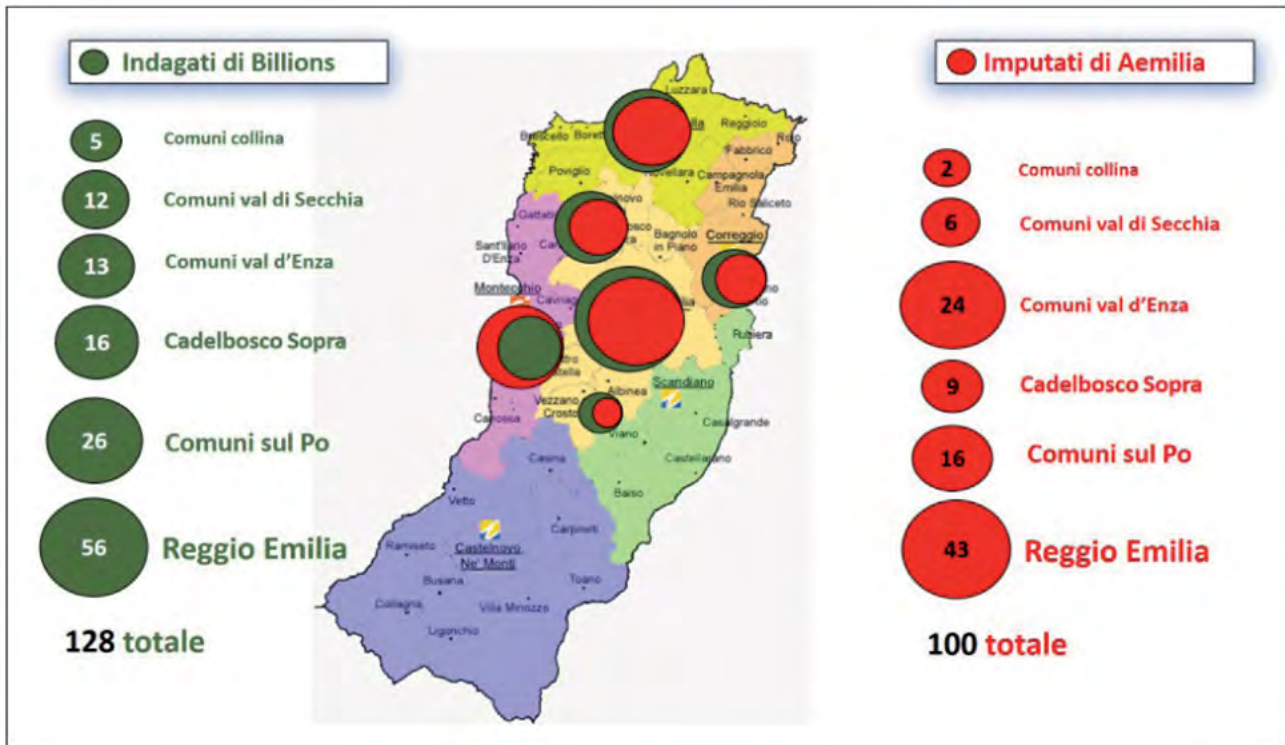
Ad esempio a conquistare i mercati col **massimo ribasso dei prezzi**. Le inchieste degli ultimi

due anni hanno portato alla luce un enorme volume di affari, gestito da sistemi criminali con diramazioni in tutta Italia e anche all'estero, ma con cuore operativo in Emilia. L'indagine Billions (settembre 2020) della Procura di Reggio Emilia è impressionante per numero di persone coinvolte e raffinatezza organizzativa nelle operazioni illecite, basate in particolare sulla compravendita di merci e **beni inesistenti**. L'organizzazione era strutturata in "cellule", autonome territorialmente ma collegate tra loro, con una cassa comune.

Erano 10, con altrettanti capi; due erano emiliane doc, con cuore a Reggio, una mantovana, altre governate da cutresi. Il bacino delle operazioni copriva 14 regioni su 20. Tra i 200 indagati circa 130 risiedono stabilmente in provincia di Reggio Emilia.

L'inchiesta Work in Progress (maggio 2020), della Procura di Parma, aggredisce la falsa fatturazione funzionale alla conquista di settori tecnologicamente avanzati **nella meccanica**.

La Guardia di Finanza ha identificato due consorzi, la faccia pulita della organizzazione, che acquisivano commesse anche all'estero nell'inscatolamento industriale. L'altra inchiesta parmense **Paga Globale** (2018) svela le **false attestazioni** (finte malattie, finte crisi aziendali) garantite da compiacenti medici, consulenti fiscali e consulenti del lavoro, per ottenere ammortizzatori sociali e abbattimento di imposte. I dipendenti pagati in nero erano all'opera 40 ore alla



le connessioni dell'illegalità, documentazione P. Bonacini

settimana, anche se formalmente a casa per malattia.

Il fronte mafioso degli affari illeciti non è da meno. Da Catanzaro arriva la notizia dell'arresto di Domenico Tallini, presidente del consiglio regionale della Calabria, esponente di Forza Italia, nell'ambito della operazione **"Farmabusiness"** (novembre 2020). Una inchiesta che scopre gli affari illeciti della sempre viva cosca Grande Aracri nella distribuzione di **prodotti medicinali**: la nuova frontiera del maffare che garantisce "profitti sproporzionati", come li definisce l'ordinanza del giudice. A gestire gli affari era l'anima reggiana di questa potente organizzazione. Due delle figure più importanti che guidavano le attività sono **Salvatore Francesco Romano**, 32enne nato a Cadelbosco Sopra, arrestato a Reggio Emilia nella casa dei genitori, e **Salvatore Grande Aracri** detto Il Calamaro, 41enne figlio di Francesco, già in carcere per gli arresti di Grimilde. "È lui, il giovane falegname di Brescello" dice la sentenza del GIP di Catanzaro, "che propone alla cosca l'idea del Consorzio

Farmaceutico" e si mette in affari con la famiglia del politico Tallini, decisivo per accelerare l'iter burocratico delle autorizzazioni alla vendita. In cambio il consigliere ha ottenuto il sostegno alle elezioni regionali del novembre 2014 e il figlio inserito tra gli amministratori societari. Non sfugge il paradosso dell'**emigrazione inversa**: un tempo erano i mafiosi residenti a Cutro a salire al Nord per gestire le attività di 'ndrangheta in Emilia; nel terzo millennio capita che siano quelli domiciliati a Brescello a scendere al Sud per guidare le operazioni sporche.

Ce ne sono tanti altri di reggiani in Farmabusiness. I guardiani della sede farmaceutica a San Floro, in provincia di Catanzaro, risiedono a Brescello e Viadana, e quando arriva la polizia uno di loro, Giuseppe Passafaro, telefona a un altro personaggio noto sulle rive del Po: Francesco Muto classe '67, sempre di Brescello. Entrambi sono stati rinviati a processo in Emilia Romagna e Muto condannato nel primo grado di Grimilde (ottobre 2020) a 11 anni e 3 mesi. Giuseppe Passafaro è zio

della moglie di Salvatore Grande Aracri (Carmelina), a processo nel rito ordinario di Reggio Emilia.

In Grimilde c'è lo sfruttamento attraverso il **caporalato** di lavoratori in cantieri del Belgio, formalmente assunti in una società reggiana, la Viesse srl, utilizzata anche per la ristrutturazione delle farmacie nell'operazione Farmabusiness.

Ma forse il più forte collegamento tra le due indagini è il modus operandi che distingue la cosca Grande Aracri all'indomani degli arresti di Aemilia. In entrambe le operazioni essa cerca **una sponda politica forte**. Salvatore Grande Aracri in Emilia Romagna la trova nel presidente del consiglio comunale di Piacenza, Giuseppe Caruso di Fratelli d'Italia, funzionario dell'Agenzia delle Dogane. In Calabria la trova nell'assessore al personale, poi presidente del consiglio regionale, Domenico Tallini, di Forza Italia. Due uomini importanti, di quelli che contano. Uno condannato a 20 anni nel primo grado del processo Grimilde, l'altro arrestato al termine delle indagini di Farmabusiness.

► L'orrore e la speranza

Il 27 gennaio, giorno della liberazione del campo di concentramento di Auschwitz, si celebra la Giornata della Memoria, nata per non dimenticare la Shoah, lo sterminio del popolo ebraico da parte dei nazisti. Matteo Cattani, studente diciassettenne del liceo Moro, ricorda le persecuzioni razziali attraverso la storia di Itzhak Stern, ebreo alle dipendenze dell'imprenditore Schindler assieme al quale salvò 1200 persone da morte sicura. L'articolo è stato scritto a febbraio 2020, al rientro dall'ultimo Viaggio della memoria organizzato da Istoreco prima del lockdown.

di Matteo Cattani

“**C**hiunque salva una vita salva il mondo intero.” Questa frase, tratta dal “Talmud”, il testo sacro ebraico, pone in luce una profonda verità: colui che si mostra pietoso verso un'altra vita, colui che apprezza e difende il valore dell'altro, è un soggetto in grado di difendere l'intera umanità, intesa come un insieme di “altri” da noi, ma in cui inevitabilmente tutti rientriamo.

Tale connessione risulta ancora più veritiera se calata nel terribile periodo della Germania nazista e razzista, dove la mancanza di rispetto e l'odio verso l'etnia ebraica si riflette inequivocabilmente nell'ostilità verso le altre nazioni.

Tuttavia, in quel panorama di crudeltà e violenza, questa frase si adatta perfettamente

a descrivere la persona del contabile ebreo Itzhak Stern.

Stern nacque il 25 gennaio 1901 a Cracovia da una famiglia di ebrei polacchi. Lavorò come contabile in una smalteria della città dove il 18 novembre 1939 incontrò l'imprenditore Oskar Schindler, nella sede dello Judenrat, il consiglio degli anziani ebrei, del quale Stern era membro.

Pochi mesi prima i tedeschi avevano invaso la Polonia, dando inizio alla Seconda Guerra Mondiale.

La fabbrica della salvezza

Schindler gli offrì il ruolo di contabile nella fabbrica di scatolame, poi fabbrica di armi, che stava per inaugurare: la Deutsche Emaillewarenen-Fabrik, la quale, pur producendo ufficialmente proiettili per sostenere il conflitto mondiale, avrebbe invece prodotto pezzi difettosi, per evitare l'uccisione di soldati innocenti.

Stern convinse Schindler a impiegare prigionieri ebrei all'interno della fabbrica, al fine di salvarli dalla morte nel campo di concentramento di Kraków-Plaszów, a sud di Cracovia. Stern seguì poi Schindler in Cecoslovacchia, dove era stata trasferita la sede della fabbrica. Nel frattempo molti ebrei erano stati portati al campo di Auschwitz, a causa dell'avvicinamento delle truppe alleate.

In Cecoslovacchia proseguirono il loro impegno a salvare quanti più ebrei possibile. Alla fine della guerra ne avevano salvati più di 1200. Caduto il regime nazista, Stern si trasferì in Israele,

dove morì nel 1969. La vita di Stern, grazie al suo impiego presso Schindler, fu sottratta alle terribili crudeltà del tardo regime nazista il quale, a partire dal 1940, aveva elaborato la cosiddetta “soluzione finale” che aveva come obiettivo l'eliminazione fisica di ogni ebreo prigioniero del Reich. Ciononostante, Itzhak Stern risulta una figura centrale della comunità del ghetto di Cracovia e, non meno degli altri ebrei lì confinati, subì le privazioni imposte dai nazisti.

I diritti negati

Il ghetto di Cracovia, istituito per contenere circa 64.000 ebrei, ovvero il 25% della popolazione cittadina, rappresentava una

Il Ghetto di Varsavia

Itzhak Stern



delle prime “zone residenziali ebraiche” istituite dal regime. Tali luoghi rappresentano la quintessenza delle privazioni e dell’offesa, ove ogni diritto perde valore in quanto chi lo detiene non è più considerato un essere umano. Pertanto Itzhak Stern, da ebreo recluso, perse il diritto primario alla libertà e all’uguaglianza giuridica, essendo confinato in zone non liberamente scelte e discriminato per la propria appartenenza all’etnia ebraica. Perse anche il diritto alla propria vita e alla propria persona, che è alla base di qualsiasi stato liberale. La reclusione forzata degli ebrei nei ghetti assume tratti simili alla schiavitù, così come la possibilità di subire vessazioni e torture fisiche non era improbabile.

Oggi, grazie alla Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948, tanto la schiavitù quanto la tortura sono atti contrari alla dignità umana.

Itzhak Stern, durante la sua collaborazione con Schindler, fu arrestato in una serie di rastrellamenti finalizzati a “purificare” il ghetto, inviando gli

ebrei ai campi di concentramento. Il suo arresto avvenne perciò senza valido motivo, mentre nei diritti inviolabili dell’essere umano rientra oggi l’impossibilità di essere detenuti senza valida giustificazione.

Ogni diritto di udienza innanzi a un tribunale equo era negata, così come le leggi e le istituzioni dei nazisti non valevano nei ghetti, dove i consigli degli anziani facevano da tramite tra la realtà esterna e la comunità ebraica. Erano vietati i liberi matrimoni e la costituzione di famiglie multietniche. Inoltre, il diritto alla proprietà privata fu totalmente violato: gli effetti personali dei reclusi nei ghetti potevano essere sequestrati in qualsiasi momento, così come i beni dei deportati erano segretamente tratti alla stazione di partenza, spartiti tra gli ufficiali presenti o riutilizzati dallo stato. Ancora, era negato il diritto alla salute e alla sicurezza, in quanto i reclusi erano in completa balia dei soldati tedeschi, i quali avevano su di loro ogni diritto di vita e morte, forti dell’appoggio della legge e della società.

Il coraggio di resistere

Itzhak Stern mantenne e attuò con ammirevole dedizione il diritto a proteggere e salvaguardare la comunità ebraica, utilizzando la propria posizione privilegiata e le proprie conoscenze per aiutare gli uomini e le donne in difficoltà. Allorquando i nazisti compirono una cernita dei lavoratori utili allo stato, ai quali era garantito cibo e alloggio, a scapito di donne, bambini e anziani, aiutò molti uomini inabili al lavoro o inadatti alle mansioni richieste a essere invece inclusi tra gli uomini abili, in modo da procurare cibo e assistenza al maggior numero di persone possibile.

In conclusione, come tutti gli altri ebrei reclusi nei ghetti, in ogni città sottoposta all’egemonia nazista, Stern vide umiliata la propria persona e alienati tutti i propri diritti, non già marginali, se ne esistono, bensì fondamentali. Forse proprio in seguito a ciò, non venne mai meno la sua abnegazione verso la propria afflitta comunità, mostrando intensa forza morale e lodevole spirito d’intraprendenza.



► Ho perso fratello e zio ma rifarei la Resistenza

Continua la pubblicazione delle interviste raccolte prima della pandemia dall'Anpi provinciale nell'ambito del progetto nazionale 'Noi, Partigiani'. Abbiamo raggiunto sul suo Appennino Giacomo Notari, prima protagonista della lotta di Liberazione poi, per 14 anni, presidente dell'Associazione partigiani di Reggio Emilia.

di Barbara Curti

Sulla facciata della colonia di Busana c'era scritto: Villaggio Montano Rosa Maltoni Mussolini. L'ho tirata giù io quella scritta, le ho tolto il titolo". Giacomo Notari, 93 anni il 6 dicembre 2020, ha ancora impresso nella memoria il giorno i cui, ad alcune settimane dalla fine della guerra, tolse l'intitolazione fascista a quella che fu l'ex colonia montana per bambini, trasformata in caserma tedesca durante la Seconda guerra mondiale. "Le lettere erano di maiolica azzurra, una ceramica fine e preziosa. Sono salito con una scala e con uno scalpello". Il ricordo porta commozione nei suoi occhi: quel gesto, togliere la dedica alla madre del Duce, significava la fine di un'epoca. Significava la caduta del fascismo e della dittatura, la conclusione di decenni di privazioni, violenze e morte, lo stop alla guerra. Quel gesto è il simbolo della ripartenza e la colonia di Busana, dal luglio del 1945, sarà dedicata al sindaco socialista di Reggio Luigi Roversi. Ospiterà bimbi orfani, ammalati e poveri per dare loro una speranza e la promessa di un futuro.

A Giacomo, come a tanti ragazzi della sua età, è stata rubata l'infanzia. Non ha conosciuto il gioco, la spensieratezza, la libertà. A quattro anni e mezzo ha perso la madre e, assieme al fratello e al padre, ha lavorato

fin da piccolo per sopravvivere. "Ho sempre vissuto in montagna, a Marmoreto, una località di Busana allora abitata da 300 persone, oggi da una cinquantina. Non ho mai sofferto veramente la fame – racconta – perché noi potevamo coltivare la terra e allevare qualche animale. Ma qui tanti altri non riuscivano a mangiare". A neppure 16 anni Giacomo ha deciso di entrare nella Resistenza, seguendo l'esempio dello zio e del fratello che moriranno entrambi durante la lotta partigiana. "L'8 settembre '43 pensavamo fosse finita la guerra, e invece per me e per la mia famiglia era solo l'inizio. Siamo partiti in tre ma nel '45 sono tornato a casa solo". Il fratello Giuseppe è morto in battaglia a 18 anni, l'11 marzo del 1945. "L'ultima volta che l'ho visto – racconta con commozione Notari – eravamo a Ligonchio. C'era la luna, abbiamo cantato. Mi ha accompagnato in una casa di latitanza ed è tornato al suo distaccamento 'Bedeschi'. È morto a Cervarezza, durante l'attacco ad un presidio tedesco." Mancava poco più di un mese alla Liberazione. Lo zio fratello della madre, Tullio Correggi, ha conosciuto il confino e il carcere alle isole Tremiti per motivi politici. I suoi ideali antifascisti furono presto condivisi dall'intera famiglia: "Era naturale diventare comunisti, nonostante i miei genitori fossero molto cattolici. Il messaggio era



quello di uguaglianza, di liberazione dai soprusi, di rivoluzione per un mondo senza più oppressi e oppressori, padroni e servi." Giacomo prende la sua prima tessera del Pci nel 1944 e dopo la guerra continua l'attività politica diventando prima consigliere comunale a Busana, poi assessore provinciale, sindaco di Ligonchio e infine presidente provinciale dell'Anpi. Della sua gioventù ricorda le discussioni col fratello, lo zio e i compagni arrivati in montagna per parlare di democrazia e libertà. Della guerra ricorda i rastrellamenti nelle borgate, gli incendi, le violenze e le uccisioni di partigiani e civili inermi da parte dei nazifascisti. "In questa situazione era normale diventare partigiano; la paura faceva parte della nostra vita ma non ci pensavamo, forse per incoscienza, forse perché eravamo abituati". L'attività partigiana di Giacomo inizia con la distribuzione di volantini e la fornitura di cibo ai combatten-

ti, poi arrivano i sabotaggi. Una sera ad Acquabona, assieme a Giuseppe Carretti, altro storico presidente dell'Anpi, ha il compito di arrestare un maresciallo tedesco che requisiva il latte alla popolazione. *"Avevamo delle pezze ai piedi ma è stato inutile perché i cani del paese hanno cominciato ad abbaiare. Il comandante e il soldato che lo accompagnava sono usciti a controllare e hanno messo un piede su una delle mine che avevamo piazzato. Sono saltati in aria"*. È la distruzione del ponte che porta a Cinquecerri, per evitare un rastrellamento nazista, che segna nel '44 il suo ingresso ufficiale tra i gruppi combattenti ma, per avere armi, occorre ancora aspettare. *"Dal comando di Lama Golese sul Cusna siamo scesi a Ligonchio dove c'erano tanti partigiani che volevano combattere"* anche se mancavano le armi, distribuite dal cielo con i lanci aerei degli Alleati. *"Ricordo che un ufficiale americano era caduto col suo aereo, si era salvato ed era affamato"*. Lo aiutarono, anche se non c'era molto da mangiare, e lui promise: *"Se riesco a rientrare alla base di Firenze vi faccio fare*

un lancio speciale". Così è successo, una domenica mattina. *"Buttavano giù di tutto: cibo, carburante e persino due lambrette"*.

Giacomo Notari entra nella 145^a Brigata Garibaldi e sceglie di chiamarsi Willi, il nome dell'amico tedesco con cui diverse volte aveva sciato sul monte Ventasso in tempo di pace. Gli vengono consegnati un mitra inglese, uno Sten, una Beretta calibro 9 e alcune bombe a mano. Ricorda ancora le volte che ha usato il fucile: la raffica contro una camionetta tedesca, la cattura di un nemico a Busana, la battaglia per la difesa della centrale idroelettrica di Ligonchio poco prima della Liberazione, tra il 10 e il 14 aprile 1945. *"La popolazione ci aiutava, gli uomini combattevano e facevano le trincee, le donne preparavano da mangiare e portavano messaggi. Se avessimo perso la centrale, la luce elettrica sarebbe mancata mettendo a rischio il funzionamento di ospedali, fabbriche, treni. È stata l'ultima vera battaglia frontale del territorio. Alla fine i tedeschi si sono ritirati e per tutti è stata una grande soddisfazione"*. Ma la guerra non è

ancora conclusa per Willi: il 25 aprile, mentre a Reggio si festeggia la Liberazione, lui è alla colonia di Busana, trasformata in presidio militare nazista durante l'occupazione. *"Erano rimasti una decina di tedeschi e non si capiva perché. Siamo andati a prenderli e solo allora abbiamo capito che volevano arrendersi e non seguire l'esercito in ritirata. Li abbiamo consegnati qualche giorno dopo agli americani a Porta Castello. Abbiamo sempre trattato bene i prigionieri, perché spesso erano ragazzi come noi, mandati in guerra a morire. Due di loro sono rimasti qui e si sono sposati, Rolf ha anche fatto l'impianto elettrico di casa mia. Ma non c'erano soldi e lo abbiamo pagato con del grano"*.

L'ultima riflessione rimanda al significato più umano e universale della lotta di Liberazione. Perché non avere denaro, cibo e lavoro, era la normalità durante gli anni bui della dittatura e l'occupazione nazista: *"Chi oggi si richiama al fascismo non l'ha conosciuto: allora si stava male, non si riusciva neanche a pagare la spesa. Nei mesi della guerra di Liberazione dormivamo nei faggi, tra le foglie; avevamo vestiti strappati, una borraccia d'acqua e solo pane e formaggio per sfamarci. Ma ci sentivamo forti, perché eravamo certi di fare la cosa giusta. Lo penso ancora: rifarei tutto ciò che ho fatto"*. Democrazia, libertà, uguaglianza: sono i valori per i quali si combatté allora, che debbono essere salvaguardati oggi. Per questo, conclude Giacomo Notari: *"È necessario che esista un forte presidio antifascista come l'Anpi. È necessario che i giovani non perdano la memoria di ciò che ha significato la Resistenza"*.

Giacomo Notari al 2° meeting antifascista, foto A. Bariani



► La dolce Costituzione di Ro Marcenaro

Art. 11.

- L'Italia ripudia la guerra come strumento di difesa della libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.



di Roberto Scardova

Volle immaginare la Repubblica nelle vesti di una bella ragazza, le guance rosee, i capelli biondi. Essa stringe tra le braccia, reggendolo come scudo, un volume dalla copertina rossa: la Costituzione.

Il volume è ancora chiuso ma lascia intravedere le sapienti pagine che tra poco la ragazza inizierà a sfogliare per sapere come proteggere, conquistare e difendere il proprio futuro.

È il messaggio che Ro Marcenaro, scomparso a novembre, ha affidato ai giovani, agli studenti in particolare. Raccogliendo in un libro (edito da Toscana Book nello scorso gennaio) le tavole disegnate e proposte a suo tempo alle scuole insieme ad Enti locali, sindacato Spi Cgil, Anpi.

Ai ragazzi, col linguaggio efficace del grande disegnatore, si era rivolto per dare corpo ed anima agli articoli della nostra Carta fondamentale.

Rappresentò una Repubblica giusta sempre, dolce coi deboli, ma anche severa con chi non sappia rispettare le regole della comunità.

È in realtà la Repubblica che Ro avrebbe voluto veder realizzata: consapevole però che, a tanti anni dalla avvenuta promulgazione, molti tasselli man-

cano ancora a completare il disegno dei Costituenti, primo tra tutti quello delle garanzie per una effettiva eguaglianza dei diritti economici e sociali.

Non a caso – citando il celebre dipinto di Pellizza da Volpedo – la raffigurò nelle vesti della ardente popolana che, reggendo il figliolo, guida la marcia possente del Quarto Stato. Anche in questo Ro, il finto burbero ma generosissimo Ro, è stato maestro: lui che aveva illustrato anche il Manifesto del Partito comunista di Marx ed Engels – non si è mai risparmiato, nei tanti aspetti della sua multiforme attività di esperto della comunicazione, perché potesse realizzarsi il progetto di una democrazia compiuta. Senza mai rinunciare a difendere le proprie idee, anche quando ritenute scomode.

Seppe fare proprio il sogno di quanti avevano combattuto perché l'Italia si liberasse dell'orbace fascista, ed indossasse i panni leggeri di una fanciulla fiduciosa in una promessa di libertà e di progresso.

(Le illustrazioni qui riprodotte sono tratte da "La Costituzione illustrata", edito da Toscana Book, gennaio 2020).

Art. 35.

- La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni. ·
- Cura la formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori. ·
- Promuove e favorisce gli accordi e le organizzazioni internazionali intesi ad affermare e regolare i diritti del lavoro. ·
- Riconosce la libertà di emigrazione, salvo obblighi stabiliti dalla legge nell'interesse generale, e tutela il lavoro italiano all'estero. ·



► Tutto esaurito per "Cercando la rotta"

Successo per la presentazione del libro scritto da Eletta Bertani e patrocinato da Anpi, Fondazione Nilde Iotti, Auser, Spi Cgil e Fondazione Reggio Tricolore.

Appena in tempo. A ridosso del DPCM del 3 novembre, che ha sancito la sospensione di tutte le attività collettive, Eletta Bertani ha potuto presentare in anteprima il suo libro "Cercando la rotta", del cui contenuto abbiamo scritto nel notiziario n. 5 di ottobre. La giornata è stata senza dubbio un successo, pur tra le tante limitazioni ed i vincoli di cui si è dovuto tenere conto.

Al Centro Insieme si è registrato il tutto esaurito, ed è stato utiliz-

zato ogni posto consentito nel pieno rispetto della normativa anti-Covid.

La presentazione si è snodata per oltre due ore, con il confronto tra gli interlocutori di Eletta (Jone Bartoli, Antonio Bernardi, Vanna Bigi), le letture svolte da Irene Guastalla ed Annamaria Parigi, l'intervento del Sindaco Luca Vecchi, alcune domande

ed osservazioni del pubblico che hanno tenuto alto il livello di attenzione ed interesse.

L'incontro è stato accompagnato dallo scorrere di immagini di eventi e periodi che hanno segnato il formarsi della nostra storia negli ultimi 60 anni.

Le foto sono di A. Bariani



► Col covid cresce la violenza sulle donne

Il diritto all'istruzione, al voto, al divorzio, all'aborto. Sono tante le conquiste femminili ottenute nell'ultimo secolo ma i soprusi, che migliaia di donne subiscono ogni giorno, ci dicono che la parità è ancora lontana.

Nel 2019 la Procura di Reggio ha trattato 254 casi di maltrattamenti, 62 di violenza sessuale e 134 di atti persecutori. Ma sono probabilmente molte di più le donne che subiscono senza riuscire a denunciare o a ribellarsi. In un solo anno sono state 353 le vittime accolte nel centro antiviolenza gestito dall'associazione "Non da sola".

"È una violenza di genere - scrive il Coordinamento nazionale delle donne Anpi - Si tratta di una gravissima forma di discriminazione, di una violazione dei diritti fondamentali alla vita. È un problema culturale che si muove sul terreno delle profonde disuguaglianze e dei diversi ruoli che la società affida all'uomo e alla donna in base al loro sesso alla nascita."

I dati Eurostat, l'ufficio statistico dell'Unione Europea, dicono che il 51% degli italiani pensa ancora che il ruolo più importante della donna sia quello di accudire famiglia e figli. La percentuale scende al 28% in Francia e addirittura all'11% in Svezia.

La pandemia ha contribuito ad aggravare ulteriormente i problemi. In Italia durante il lockdown, tra marzo e giugno, le chiamate al numero verde (1522) sono state oltre 15.000 in Italia e 804 in



Foto A. Bariani

Emilia-Romagna, più che raddoppiate rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Nel paese calano in generale gli omicidi ma crescono i femminicidi che, nel 77% dei casi, avvengono tra le mura domestiche. "La violenza maschile - continuano le donne dell'Anpi - vive su una concezione patriarcale della società. Il nostro Paese ha bisogno di un radicale cambiamento nelle politiche del lavoro, nella redistribuzione della ricchezza e del welfare. Continueremo - concludono - nell'impegno quotidiano affinché ogni donna, ogni persona, abbia diritto ad affermare sé stessa e a realizzare la propria felicità".

► Lidia, partigiana e femminista

Il 7 dicembre, a 96 anni, è morta Lidia Brisca, meglio conosciuta col cognome del marito, Menapace. Staffetta partigiana, dopo la Liberazione ha dedicato la sua vita all'impegno sociale e politico. È stata pacifista e femminista, attivista nel mondo cattolico e poi in quello marxista.

Lidia Menapace fu relatrice durante il convegno organizzato in città dall'amministrazione provinciale nell'aprile 1965, in occasione del ventennale della Liberazione, dal titolo: "La donna reggiana nella Resistenza".

Si trattò di una iniziativa aperta dall'assessore provinciale Velia Vallini e conclusa dalla onorevole Marisa Cinciari Rodano.

Lidia Menapace, allora docente dell'Università Cattolica di Mila-

no e assessore a Bolzano, intervenne richiamando la necessità di recuperare documenti e acquisire testimonianze per permettere agli storici di interpretare correttamente gli eventi di quegli anni. Sottolineò che "per le donne la ricostruzione sarà più difficile perché, in gran parte, è una storia nascosta sia per la clandestinità che per la naturale riservatezza del loro agire".

Durante il convegno si parlò di come le donne, autonomamente e al di là delle differenze, scelsero la strada della Resistenza per ribellarsi alle ingiustizie. Fu la grande forza aggregatrice della lotta partigiana.

Lidia Menapace concluse il suo intervento ricordando che "abbiamo voluto bene al nostro



Paese, abbiamo creduto nella libertà in momenti difficili, abbiamo pensato alla vittoria quando sembrava un sogno velleitario". Per questo, ricorderà in seguito, sono rimasta partigiana tutta la vita perché "essere partigiani è una scelta di vita".

► In due libri postumi il lascito culturale di Claudio Ghiretti

di Antonio Zambonelli

Claudio Ghiretti, per anni prezioso collaboratore del nostro periodico con la sua rubrica Città democrazia, potere, ci ha lasciato 3 anni or sono, il 23 dicembre 2017, stroncato da una malattia affrontata con stoica serenità.

Le interrogazioni, le analisi quasi profetiche con cui trattò di volta in volta, su queste pagine, una serie di problematiche riguardanti i profondi mutamenti sociali in atto, sia in sede locale che nazionale e mondiale, le troviamo sistematicamente e organicamente riproposte in due volumi a cui Claudio aveva lavorato fino a che ne ebbe la forza, pubblicati postumi per cura e merito degli "amicidiclaudioghiretti". Due volumi che ci rivelano peraltro una straordinaria capacità di scrittura dell'Autore.

Nella prefazione complessiva di Maurizio Zamboni leggiamo che i due libri "non sono noiosi trattatelli, bensì due gran bei racconti, che stanno tra la fantapolitica,



l'economia, la sociologia e la politica reale, perché chi li ha scritti era un po' filosofo e un po' economista, ma soprattutto era capace di tradurre i suoi pensieri in una scrittura che ti prende e ti porta subito in profondità". Giudizio che condivido in pieno, anche perché delle molteplici attitudini culturali di Claudio mi ero reso conto, in particolare, da quando ebbi a recensire, su queste pagine (luglio 2008), la sua seconda tesi di laurea, *Il caso Calas. Voltaire e la lotta per la tolleranza*.

I due libri.

Governare le città. Reggio Emilia per esempio. 150 pagine di un dialogo galileiano tra vari personaggi: Sindaco, Sociologo, Economista, Politologo, Urbanista, diviso in 13 capitoli tra i quali spiccano titoli come: *Il tabù dell'Islàm, La periferia in centro, Movida first...*, cioè roba da immergersi subito nella lettura. E poi pensarci su e tornare a leggere.

Non è da meno L'utopia del sacco al centro. 125 pagine, suddivise in 5 capitoli. Il primo. *Reggio Emilia. L'inverno del 2055...* Il quinto: *Welcome to Città d'Emilia.*

Della serie: come potremmo essere fra 35 anni se.... Non solo a Reggio ma anche nel resto del pianeta. Questa volta i dialoghi sono à la Thomas Mann de *La Montagna incantata* (o *magica*) sviluppati con lo stile finemente brillante con cui Claudio sembra averci voluto salutare.

I diritti d'autore saranno devoluti a sostegno delle attività della Fondazione GRADE Onlus R.E.

Matthias Durchfeld,

► Gli ebrei a Reggio Emilia.

Il dopoguerra e il salvataggio dell'Aron ha-Kodesh della sinagoga, Giuntuna, 2020, 153 pagine

La parte più innovativa e davvero avvincente del libro, è quella indicata nel sottotitolo. Infatti, dopo pagine comunque importanti in cui viene fatto intelligente ricorso alla bibliografia esistente sulla storia degli ebrei reggiani e della Shoah in generale, ecco quelle, assolutamente innovative, dove Matthias Durchfeld documenta il suo corpo a corpo, durato per anni, con carte d'archivio e possibili testimoni, per restituire e far rivivere le tracce materiali della presenza ebraica a Reggio. Quando si entra nella sinagoga di Via dell'Aquila, il vuoto absidale è forte metafora di un'Assenza. Dove è quello splendido marmoreo Aron (alto m. 6,50, 15 tonnellate) che per anni abbiamo visto solo in vecchie foto in bianco e nero? Sapevamo che era ad Haifa. Ma nessun reggiano era mai andato a vederlo.

Matthias lo ha fatto, anni addietro, poi ha accompagnato molti reggiani, nei viaggi di Istoreco in Israele, a visitare la sinagoga di Haifa, quartiere di Kiryat Shmuel, incontrando anche la comunità di ebrei che la frequentano.

E in questo bel libro documenta puntigliosamente, anche con un ricco apparato fotografico, tutto ciò che è accaduto all'Aron dall'immediato dopoguerra. Ho detto in sinagoga il 6 settembre, presentando il libro, che il tedesco ma italian-reggianissimo Matthias, con l'appassionato lavoro da lui messo in piedi lungo circa 30 anni (camminate sui sentieri partigiani, viaggi della memoria...) mi appare come uno di quei suoi compatrioti, a cominciare da Willy Brandt, che hanno preso su di sé La colpa della Germania.

► Antifascismo quotidiano



Smuraglia a Bibbiano, Fotostudio Gi

Il 2 ottobre scorso al Teatro Metropolis di Bibbiano, è stato presentato il libro di Carlo Smuraglia "Antifascismo quotidiano".

In una affollata assemblea, nel pieno rispetto delle norme per la lotta al Covid 19, dopo l'apertura della segreteria della sezione Simona Fantesini, il presidente dell'Anpi provinciale Ermete Fiaccadori ha dialogato con l'autore.

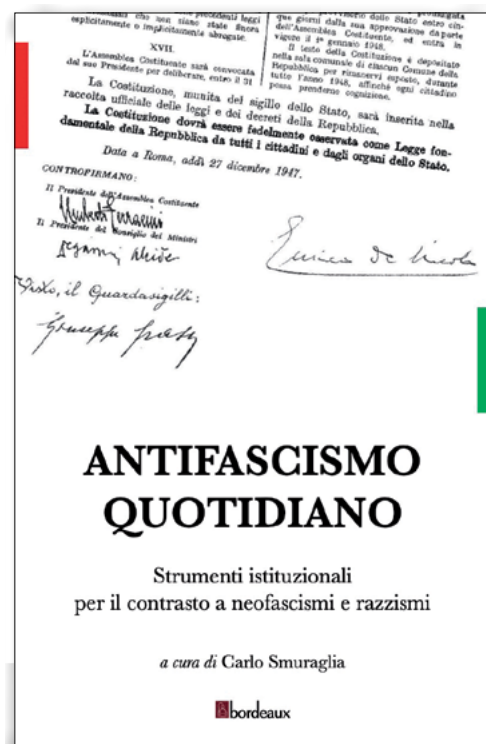
Si tratta di un volume che raccoglie una serie di contributi sui temi dell'antifascismo e sugli strumenti che le leggi vigenti mettono a disposizione per un efficace contrasto ad atteggiamenti e idee inneggianti il fascismo.

La seconda parte del testo tratta dei temi della giustizia e delle interpretazioni date alle norme sulle problematiche delle azioni neofasciste e razziste.

L'ultima parte è dedicata ad approfondimenti su temi come i delitti contro l'uguaglianza e l'interpretazione data al saluto fascista.

Durante l'incontro è emerso come il contenuto del libro non sia riservato agli esperti di diritto ma sia rivolto ai cittadini, alle associazioni, agli amministratori pubblici e a chi si occupa di politica come strumento di conoscenza e informazione.

Per questo nei giorni successivi la presidenza dell'Anpi ne ha consegnato una copia al Prefetto, al Questore e alla presidente del Tribunale di Reggio Emilia.



► Ro Marcenaro, uno di noi



La sezione Anpi di San Martino in Rio vuole salutare l'artista Ro Marcenaro attraverso il ricordo dell'inaugurazione della mostra delle tavole della Costituzione Illustrata, nelle sale della Rocca Estense, il 2 giugno 2019.

L'esposizione fu il coronamento della cerimonia di consegna della Costituzione ai neo maggiorenni e dei festeggiamenti ufficiali per la Medaglia di Bronzo al Valore Militare, ricevuta dal Comune il precedente 24 aprile a Roma. Tra gli ospiti d'onore vi erano il Presidente della Regione Stefano Bonaccini e l'attuale presidente Anpi nazionale Gianfranco Pagliarulo.

Ro, nel suo discorso, disse di essere rammaricato di non aver potuto mettere a disposizione la sua Costituzione Illustrata ai ragazzi presenti. Riteneva infatti che non ci fosse strumento migliore delle immagini per lasciare impressi nelle menti dei giovani i concetti che si vogliono trasmettere. Del resto ne aveva fatto il suo mestiere e, per certi versi, anche una missione.

G. Pagliarulo inaugura la mostra di Ro Marcenaro, foto biblioteca S. Martino in Rio

► Germano Musi e la sezione Anpi di Canossa

*di Simone Gibertini
per Anpi Canossa*

Il 26 marzo 2020 all'età di ottantaquattro anni si è spento Germano Musi, muratore di professione e artista poliedrico, animatore della vita sociale e culturale di Ciano d'Enza nell'ultimo cinquantennio.

Nel tempo libero coltivò la lettura dei classici, in particolare Dante, ma anche la scrittura - memorabili le sue *Commedie del Vino* -, la recitazione, la musica ed il canto. Fu l'anima delle *Ribalte paesane* di Ciano d'Enza.

Si appassionò allo studio e alla produzione di meridiane: ne realizzò centouno nel territorio di Canossa e delle province di Reggio Emilia, Parma e Mantova.

Partecipò attivamente alla vita civile e politica del

Comune di Ciano d'Enza prima, ora Canossa. Fu eletto in Consiglio Comunale come indipendente nelle liste della Sinistra. Dal 2005 al 2016 fu presidente della Sezione Anpi di Canossa, succedendo a Cesare Carlini di Cerezzola.

Oltre all'impegno per la celebrazione del 25 Aprile e per la commemorazione dell'eccidio di Ciano d'Enza del 26 gennaio 1945, Germano Musi curò l'Archivio della Sezione e i progetti di costruzione e restauro di cippi e monumenti. Tra questi progetti, di rilievo fu la stele commemorativa dei partigiani della 143^a Brigata Garibaldi "Aldo" Bruno Bocconi, Medaglia d'oro al valor militare alla memoria, Nando Mattioli ed Erminio Paietta, caduti il 10 aprile 1945, giorno della liberazione di Ciano d'Enza. Germano Musi fu il principale promotore del trasferimento a Buvolo di Vetto del cippo posto a ricordo dei partigiani caduti il 6 ottobre 1944: Eros Capellini (Raul), Angelo Canepari (Gianni), Bruno Cavandoli (Moietta), Franco Panciroli (Linz).

► A Bagnolo gli incontri del giovedì

Quattro serate a Bagnolo per riflettere sulla storia e l'attualità. Sono gli "Incontri del giovedì", organizzati da Anpi, Fondazione Nilde Iotti, Auser, Spi - Cgil con il patrocinio del Comune di Bagnolo in Piano e la collaborazione di associazioni culturali e di volontariato bagnolesi.

Il primo appuntamento, dal titolo "La galassia nera: il neofascismo", è stato aperto dal Presidente dell'Anpi di Bagnolo Giovanni Rossini e dal Segre-

tario di Spi-Cgil di Reggio Emilia Matteo Alberini. Il Presidente dell'Anpi Provinciale Ermete Fiaccadori ha esplorato la "Galassia Nera", facendo un tuffo nel passato. Ha ripercorso le tappe della Resistenza e ha ricordato avvenimenti chiave, come il 7 Luglio 1960 con i Martiri di Reggio Emilia e il 2 Agosto 1980 con la Strage di Bologna. Fiaccadori ha poi sviluppato il ruolo attuale dei neofascismi ed il pericolo che rappresentano soprattutto per le nuove generazioni. Ha parlato della loro attività all'interno delle associazioni studentesche, nei gruppi organizzati del tifo sportivo e nei social network.

La seconda serata ha trattato il delicato argomento della diffusione della 'ndrangheta nella nostra provincia. L'iniziativa, intitolata "Aemilia, la mafia a casa nostra", ha ricordato che la presenza delle associazioni criminali ha toccato nel cuore la nostra provincia, dove sono ancora in corso diversi processi. Il giornalista Paolo Bonacini, autore del libro "Le cento storie di Aemilia", è stato intervistato dal giornalista Stefano Morselli. Le due serate conclusive sono state sospese a causa dell'emergenza Covid ma saranno riproposte non appena la situazione migliorerà. Riguardavano la figura della politica reggiana Nilde Iotti con Elena Montecchi (ex deputata) e Ione Bartoli (ex assessore regionale), e la presentazione del libro "L'Oro di Gelli", di Roberto Scardova, sulla strage della stazione di Bologna.

I pubblico degli incontri del giovedì 10 dicembre 2020



► La famiglia Francescotti e Cavriago

L'avvocato Primo Francescotti, discendente della omonima famiglia di Cavriago, è l'autore del libro "Qualcuno ci penserà", recentemente pubblicato.

Il volume narra la storia di una famiglia, i Francescotti, ma anche di un paese, Cavriago, e di una società, quella del Novecento.

Le vicende narrate iniziano nel 1906 con l'emigrazione negli Stati Uniti di nonno Primo, continuano con il suo rimpatrio nel 1915 e le nozze nel 1919 con la nonna Luigia (Gigia) Gandini, che emerge come una figura dell'emancipazione femminile ante litteram.

Spartiacque della narrazione è l'assassinio di Primo e del giovane Stefano Barilli da parte dei fascisti domenica 1° maggio 1921, e la successiva



sentenza di assoluzione del folto gruppo di fascisti che spararono indiscriminatamente sulla folla nella piazza di Cavriago.

Il libro, in parte autobiografico, mette in rilievo, con un grande impatto emotivo, le vicende di una famiglia ma anche quelle di una comunità con i suoi sentimenti, le passioni e gli ideali.

"È dunque un'opera frutto di ispirazione personale - scrive l'autore Primo Francescotti - contrassegnata da una coraltà di ideali".

Lo sfondo è quello di una realtà economica e sociale prima devastata a causa della guerra, poi capace di risollevarsi. "Dopo la fine del periodo bellico - aggiunge Francescotti - erano subentrate speranza e fiducia, in grado di attivare tante energie positive", essenziali per la ricostruzione morale e materiale del paese.

► La Costituzione Italiana rappresentata e illustrata dagli studenti

a cura di Anpi Guastalla

Giovedì 27 agosto, presso la Scuola Primaria di Guastalla, si è svolta la premiazione della quarta edizione del concorso video fotografico "La Costituzione più bella del mondo", aperto agli studenti delle scuole secondarie inferiori e superiori dell'Unione Bassa Reggiana.

È stato organizzato dalle sezioni Anpi di Guastalla, Gualtieri, Luzzara, Novellara e Brescello, con il patrocinio delle amministrazioni comunali. Lo svolgimento è stato sostenuto e diffuso telematicamente anche nei tempi dell'emergenza sanitaria, accettando la sfida (vinta) di riuscire ad ottenere una importante partecipazione. Per partecipare al concorso gli studenti hanno prodotto un'immagine o un breve filmato, con una propria interpretazione del tema proposto, l'Art. 4 della Costituzione (diritto al lavoro). Vincitore è risultato un video dal quale traspare un messaggio positivo e di forte impatto: senza la volontà di ogni cittadino non è possibile costruire un futuro

di crescita per la nostra società. Alla premiazione, aperta a cittadinanza, Istituzioni, sindacati, associazioni e gruppo Boys Scout di Guastalla, hanno partecipato numerosi studenti iscritti al concorso, che hanno commentato i propri lavori indicando ulteriori spunti di approfondimento.

Il concorso rappresenta un im-

portante momento del percorso da sempre intrapreso da Anpi, a sostegno dei principi e dei valori della nostra Carta Costituzionale, testimoniati con impegno sia nelle scuole che nell'intera società. La Costituzione apre il sogno ed il percorso per una società migliore. E sognare è un diritto.

Camilla Verona con Sindaci della Unione Bassa Reggiana



DATE DA RICORDARE

GENNAIO

25 Gennaio 1945

Rastrellamento di Canolo di Correggio

28 Gennaio 1945

Rappresaglia di Ponte Quaresimo (RE)

30 Gennaio 1944

Fucilazione di Don Pasquino Borghi (RE)

FEBBRAIO

3 Febbraio 1945

Eccidio di Porta Brennone (RE)

9 Febbraio 1945

Eccidio di Villa Cadè (RE) e Rappresaglia di Villa Gaida (RE)

14 Febbraio 1945

Rappresaglia di Bagnolo in Piano

14 Febbraio 1945

Rappresaglia di Calerno di Sant'Ilario d'Enza

27 Febbraio 1945

Battaglia di Fabbrico

28 Febbraio 1945

Eccidio a Cadelbosco Sotto di Cadelbosco Sopra e Fucilazione Paolo Davoli

MARZO

1 Marzo 1944

Sciopero dei Contadini di Montecavolo di Quattro Castella

3 Marzo 1945

Eccidio di San Michele di Bagnolo in Piano

5 Marzo 1945

Esecuzione di Villa Bagno (RE)

15 Marzo 1945

Combattimento di Cerrè Sologno di Villa Minozzo

20 Marzo 1944

Eccidio di Cervarolo di Villa Minozzo

20 Marzo 1945

Rappresaglia di Villa Bagno (RE)

27 Marzo 1945

Combattimento di Botteghe di Albinea Villa Rossi

APRILE

1 Aprile 1945

Combattimento di Cà Marastoni di Toano

10 Aprile 1945

Liberazione di Ciano

13 Aprile 1945

Battaglia di Ghiardo di Bibbiano

14 Aprile 1945

Difesa Centrale Idroelettrica di Ligonchio di Ventasso

14 Aprile 1945

Ricordo dei 9 ragazzi di Luzzara trucidati a Reggiolo

Sostenitori

nominativo	in ricordo	€
Teresa Cigarini	di Settimo Ballabeni	50
Simona Salsi	di Vivaldo e Silla Salsi	40
Edda Romei	di Renzo Sironi	40
Annamaria Ghidoni	di Claudio Ghiretti	50
Lilia e Lalla Trolli	del padre Elio	100
Giuliana - Giancarlo Giachetti	dei genitori	400
Arnaldo Grassi	del padre Nereo	50
Giorgia Lodesani	di Bruno e Franca Lodesani	100
Alba Casali	di Biagini Nello	100
Arzelino Battini e fam	dei genitori	100
Vasco Montecchi	della moglie Renza	100
Afra Marastoni	del marito e figlio	100
Marzia Magnani	del padre	50
Annamaria Paterlini	del marito e figlio	100
Ermete Fiaccadori	del padre Talino "Ribin"	100

nominativo	in ricordo	€
Valentina Rinaldi	di Verter Bizzari	100
Lorenzo Gibertini	di Raniero Gibertini	50
Sezione Bibbiano	di Dante Meli	50
Alfieri, Franchi, Montecchi	di Lidia Franchi pro Notiziario	80
nominativo		€
Flavia Marconi	pro Notiziario	10
Giancarlo Fiaccadori	pro Notiziario	30
Mauro Melioli	pro Notiziario	50
Monica, Bianca, Angelo, Odillo, Enzo Bigi	pro Notiziario	50
Fausto Nicolini	Donazione in memoria di Germano Nicolini "Diavolo"	500
Sezione Bibbiano	Attività istituzionale Anpi	250

Si ringraziano le sezioni di Canossa, Gattatico, Rio Saliceto, che devolvono la percentuale del tesseramento di loro spettanza a favore dell'ANPI provinciale, per sostenerne l'attività istituzionale.

Anniversari

Germano Vecchi "Giuseppe"



Vecchi Corinna e famiglia, nel secondo anniversario della scomparsa, rende omaggio a Germano Vecchi, già nipote di Vecchi Gisberto, partigiano gappista, medaglia d'oro al Valor Militare, facente parte di una famiglia antifascista, che viveva in una casa luogo di rifugio e latitanza. Per mantenere viva la memoria di Germano ed il ricordo di Andrea e Leda

sottoscrive pro Notiziario.

Renzo Sironi



Edda Romei ricorda il marito Renzo con sincero rimpianto per l'affetto che li sosteneva. In vita è stato un onesto lavoratore, un convinto sostenitore della democrazia, delle istituzioni e un vero amico dell'ANPI. La moglie ne onora la memoria insieme agli amici e parenti.

Renza Beggi



Il 12 Novembre 2010 è scomparsa Renza Beggi, moglie dello scultore Vasco Montecchi di Ventoso Scandiano. Il marito la ricorda con rimpianto e sempre vivo affetto ed in suo onore sottoscrive pro notiziario insieme a familiari ed amici.

Nereo Grassi



Il giorno 7 Novembre ricorreva il 2° Anniversario della scomparsa di Nereo Grassi, che ha lasciato un grande vuoto nella sua famiglia, che ne ricorda la sua militanza in guerra ed il ruolo ricoperto nella sua attività lavorativa. L'onestà fu il suo ideale, la famiglia il suo affetto. In sua memoria il figlio ed i suoi cari sostengono il notiziario Anpi

Alice Saccani e Renato Giachetti



Giuliana e Giancarlo Giachetti, unitamente ai nipoti, rimpiangono con immutato affetto i genitori partigiani Alice Saccani (1918 - 2/11/2000) e Renato Giachetti (2/7/1902 - 23/8/1964). Ricordano che in vita erano uniti non solo per l'amore verso la famiglia ma anche perché condividevano gli ideali di pace, solidarietà e giustizia. Per onorare la loro memoria sottoscrivono pro notiziario.

Vivaldo e Silla Salsi

La nipote Simona ricorda con immutato affetto e nostalgia gli zii appartenenti ad una nota famiglia di partigiani e sottoscrive pro notiziario per onorarne la memoria.

Nello Biagini



Il 6 dicembre 2020 ricorreva il 10° anniversario della scomparsa di Nello Biagini, partigiano "Grandi" della 37ª Brigata GAP e attivista ANPI nella sezione di San Martino in Rio. La moglie Alba e le figlie Daniela e Lorenza lo ricordano sempre con affetto e ne onorano la memoria sottoscrivendo pro Notiziario Anpi.

Alfio Magnani "Ivano"



Il Partigiano Alfio Magnani "Ivano" della 77ª Brigata Sap è scomparso nel 2010, lasciando nel rimpianto la sua famiglia. In questo giorno la moglie Irma Rossi e la figlia Marzia vogliono rendergli omaggio ricordando anche il compleanno che scadeva l'8 dicembre. Per mantenere viva la sua memoria tra i parenti ed amici sottoscrivono pro notiziario

Raniero Gibertini "Quartino"



Il 17 Settembre u.s. ricorreva il ventesimo anniversario della morte del partigiano combattente Raniero Gibertini "Quartino", appartenente alla 144ª Brigata Garibaldi, decorato di croce al merito di guerra. Lo ricordano con immutato affetto il figlio Lorenzo, i nipoti Fabiana e Simone e la nuora Gloria, che per onorarne la memoria offrono pro notiziario.

Marco e Licinio Marastoni



Afra Marastoni ricorda sempre con profondo dolore il 47° anniversario della perdita dell'amato figlio Marco e la scomparsa del marito Licinio, avvenuta il 10 dicembre 2015. Per rendere omaggio alla loro memoria e mantenerla viva tra parenti ed amici sostiene il Notiziario.

Talino Fiacadori "Ribin"



Il 20 gennaio 1971, 50 anni fa, dopo una breve ma inesorabile malattia morì Talino Fiacadori "Ribin". Era nato e cresciuto in una famiglia di braccianti agricoli nella zona di San Bartolomeo e San Rigo a Rivalta, iniziando a lavorare come apprendista falegname. Dal 1934 al 1943 fece un lunghissimo servizio militare partecipando anche alla terribile campagna di Russia nel 1942-43. Partigiano combattente nella 37ª Brigata Gap e poi nella 76ª brigata Sap concluse l'attività partigiana col grado di comandante di Brigata. Decorato di Medaglia d'Argento al Valor Militare per l'attività partigiana. Nel dopo liberazione è stato vice comandante della Polizia Economica Partigiana e dal 1946, fino alla morte, lavorò come operaio e poi come magazziniere nel settore dei Lavori Pubblici del comune di Reggio Emilia. Il figlio Ermete lo ricorda con immutato affetto congiuntamente alla madre Olimpia Beneventi.

Settimo Ballabeni



Il 1° Novembre ricorreva l'anniversario della scomparsa di Settimo Ballabeni. La moglie Teresa Cigarini, la figlia e i familiari tutti, nel ricordarlo sempre con affetto e rimpianto ne onorano la memoria e sottoscrivono pro notiziario.

Nino Fantesini



Il 12 gennaio ricorre il 6° anniversario della scomparsa di Nino Fantesini, instancabile promotore e divulgatore ai ragazzi delle scuole dei viaggi della memoria. I famigliari lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono pro notiziario.

Werter Bizzarri



Il 5 gennaio ricorre il 23° anniversario della scomparsa di Werter Bizzarri, ex internato militare in Germania. Lo ricordano con amore e affetto di sempre la moglie Valentina Rinaldi e la nipote Annusca e per onorarne la memoria sottoscrivono a sostegno del notiziario.

Mario Catellani "Giorgio"



"Sono trascorsi 10 anni (28/01/2011) da quando ci hai lasciato. Non ti dimenticheremo mai e ti saremo sempre riconoscenti per averci trasmesso le tue regole di vita: Onestà, lealtà, solidarietà e rispetto per il prossimo, anche se a volte è molto difficile accettare certi comportamenti. Stiamo vivendo un anno molto critico e doloroso, ma non dobbiamo perdere la speranza e continuare a batterci per un mondo migliore. Sempre, sempre, sempre: Viva la Resistenza" Con affetto la tua famiglia: Annamaria, Lorenza, Chiara e Renzo.

Oliana Pergreffi e Orville Battini



In occasione delle ricorrenze della scomparsa di Oliana Pergreffi, la partigiana "Paola" e di Orville Battini, il partigiano "Andrea", i figli Andrea ed Arzellino, unitamente a tutti i famigliari, li vogliono ricordare a quanti li hanno conosciuti e condiviso con loro le indelebili vicende storiche e familiari.

Bruno Lodesani e Franca Ferrari



"Ci piace pensare che quel soffio di vento all'improvviso sia la carezza di chi non più accanto a noi, ma vive nei nostri ricordi. Il 20 dicembre ricorreva il nono anniversario della scomparsa di Bruno Lodesani, il partigiano "Josè", raggiunto dalla compagna di una vita il 26 agosto 2018 Franca Ferrari." Li ricordano con immutato affetto e rimpianto Ivan ed Enrica, Anna Maria e Franco, le nipoti Giorgia e Sara. I familiari sottoscrivono pro Notiziario.

Elio Trolli



Il 20 dicembre ricorreva il 23° anniversario della scomparsa di Elio Trolli, partigiano "Sergio". Gli anni trascorsi sono tanti, ma il ricordo di lui e del suo impegno per il turismo amatoriale rimangono indelebili in tutti coloro che hanno apprezzato la sua instancabile presenza organizzativa in vari tornei e raduni sui sentieri partigiani. Le figlie Laila e Lilia, il genero ed i nipoti, per onorarne la memoria sottoscrivono pro notiziario.



Dante Meli



IL 30 Giugno scorso, all'età di 91 anni, è venuto a mancare alla sua famiglia e alla nostra Associazione Dante Meli, giovanissimo partigiano della 76^a Brigata SAP.

La sezione Anpi di Bibbiano, alla quale Dante è stato sempre iscritto, porge le più sentite condoglianze ai figli Gian Franco e Claudia, al genero Giuliano e ai nipoti Silvia, Dimitri, Lucia e Gloria

Lidia Franchi



Il giorno 12 novembre è mancata Lidia Franchi, la cui presenza e generosità non sono mai mancate a chi ne avesse bisogno. I nipoti Franchi, Montecchi, Alfieri e Pelati le rendono omaggio, e la ricordano con il marito Vincenzo Branchetti ("Argo") sottoscrivendo a favore del notiziario.

Ivan Ferrari



Il 10 Ottobre u.s. è venuto a mancare Ivan Ferrari, vero amico dell'Anpi, che ha lasciato una profonda tristezza sia nella famiglia sia nella stessa Associazione, che gli è inoltre grata per tutto il lascito che ha voluto donare. Il grazie va per i volumi, le riviste consegnate oltre agli arredi dell'ufficio di suo padre Ludovico. Si porgono le più sentite condoglianze alla figlia Barbara, al fratello ed ai familiari tutti.

Sergio Fornaciari



Il 1° Novembre 2020 è venuto a mancare Sergio Fornaciari, partigiano nato il 7/5/1924.

"Giustizia, onestà, onore, responsabilità, riferimento ed umanità, questi i suoi valori, capace di guidare quale esempio una famiglia ed una azienda, ampliando la propria sfera di benevolenza a tutti quelli che hanno avuto la fortuna di poterlo conoscere. La famiglia per rendergli omaggio ed onorare la sua memoria sottoscrive pro notiziario.

Enzo Bigi



Nel mese di Novembre, a Bagnolo è venuto a mancare il partigiano Enzo Bigi. Monica, Bianca, Angelo e Odillo ne onorano la memoria e sottoscrivono a favore del notiziario. L'ANPI porge condoglianze sentite alla famiglia.

Maria Montanari



L'11 dicembre, al momento di andare in stampa, apprendiamo la notizia del decesso di Maria Montanari, la partigiana "MISCIÀ". L'ANPI si unisce al dolore della famiglia, e la ricorda protagonista di tante esperienze di impegno e passione civile, assieme al marito Giuseppe Carretti Presidente della nostra Associazione per 25 anni.

► Correggio, 31 dicembre 1920

di Giacomo Mazzali

Il 31 dicembre 1920 fa una squadraccia fascista assassinava a Correggio Mario Gasparini, muratore e capo-lega di Fazzano, ed Agostino Zaccarelli, studente e dirigente della locale Federazione Giovanile Socialista.

L'eccidio va tuttavia inquadrato in un contesto storico ben più ampio, sia in termini geografici che temporali. Occorre intanto premettere che siamo alla fine del 1920, quando la spinta del Biennio Rosso si era ormai esaurita e si andavano già delineando chiari scenari reazionari. Ecco così compiersi il 21 novembre 1920 la strage di palazzo d'Accursio, nella quale le squadre di Arpinati assaltano il comune di Bologna causando una decina di morti. Nelle settimane successive poi, grazie al sostegno finanziario degli agrari ed alla compiacenza alle autorità regie, le squadre poterono dilagare nelle province emiliane a furia di omicidi e spedizioni punitive. Intanto a Correggio i rapporti tra agrari da una parte e socialisti dall'altra, già compromessi dopo le vertenze sindacali dell'estate precedente, si erano fatti più tesi dopo la vittoria alle elezioni comunali dei secondi. Ma il punto di non ritorno fu la scelta dei socialisti di requisire per il Veglionissimo Rosso di Capodanno anche i palchi del teatro Asioli. La decisione fu infatti vista dai palchettisti, ovvero dall'aristocrazia e dalla borghesia locale, come un vero e proprio affronto. Negli ambienti più altolocati di Correggio maturò quindi la volontà di punire i socialisti e "rovinare loro la festa".

Per svolgere il "lavoro sporco" gli agrari correggesi decisero di assoldare una squadraccia, composta per lo più da giovani modenesi e carpigiani e gui-



Correggio 1920 i funerali di Mario Gasparini e Agostino Zanichelli

data da uno degli elementi più violenti del fascismo bolognese. Così, il pomeriggio del 31 dicembre, gli squadristi, dopo aver compiuto un giro per le strade di Correggio, si fermarono davanti alla Casa del Popolo. Dopo una serie di provocazioni da ambo le parti, i fascisti estrassero le pistole ed iniziarono a sparare. Una parte degli squadristi entrò poi nei locali della cooperativa dove furono uccisi Gasparini e Zaccarelli. Risulta inoltre chiara la volontà dei fascisti di colpire Zaccarelli in quanto esponente di spicco della Gioventù Socialista reggiana: non a caso sulla porta della sua casa qualcuno vi aveva scritto il giorno prima "QUI". Dopo la sparatoria, i fascisti si dileguarono indisturbati. Arrestati una volta rientrati a Modena, saranno condannati tre anni dopo a pene irrisorie e rilasciati.



Il 24 ottobre se n'è andato, a 100 anni, Germano Nicolini, il comandante Diavolo.

La famiglia ha voluto ringraziare coloro che hanno manifestato la propria vicinanza, a partire dal Presidente della Repubblica, con il biglietto che pubblichiamo in questo Notiziario.

L'Anpi reggiana ricorda, tra l'altro, il suo importante contributo nella lotta partigiana, il coraggio e la determinazione anche dopo la fine del conflitto, l'impegno nel trasmettere i valori della Resistenza alle giovani generazioni.

La sua sezione di Correggio, scrive di lui: "È stato l'attenzione verso gli altri, le nuove generazioni ed è stato sempre il racconto del noi e mai dell'io. È stato la dura lotta per ottenere giustizia, mai l'odio".

31 dicembre 1920

Il primo assassinio fascista nel reggiano

**Conoscere e ricordare
i fatti per evitare
che il fascismo ritorni**



NOTIZIARIO



www.anpireggioemilia.it
redazione@anpireggioemilia.it
@anpi_re
@AnpiProvincialeReggioEmilia
#anpireggioemilia



**L'ultimo giorno del 1920 a Correggio
una squadraccia fascista uccise
sparando all'interno e all'esterno
della cooperativa**

Mario Gasparini e Agostino Zaccarelli